ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Mercoledì 23 Dicembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 275

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero (esclusa la Francia) »	140 —	71 —	38 —
	Francia »	85 —	43 —	22 —
[illegible]	Italia e Colonie L.	75 —	39 —	19 50
	Estero (esclusa la Francia) »	180 —	91 —	47 —
	Francia »	100 —	51 —	26 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Travagli e polemiche

Roma, 22, notte.

L'attività governativa subisce in questi giorni una sosta, nonostante che, all'infuori dell'on. Mussolini, nessun membro del Governo si sia allontanato dalla capitale. Si assicura che neppure nei giorni prossimi, nessun ministro si assenterà da Roma, data la ristrettezza di tempo che intercede fra le feste natalizie e il ritorno a Roma dell'on. Mussolini. E' invece probabile che un breve turno di vacanze sarà stabilito fra i ministri nell'entrante mese; dopo la convocazione del Gran Consiglio fascista, che assume notevole importanza per l'annunciato discorso dell'on. Mussolini e per gli argomenti sui quali dovrà pronunciarsi l'organo direttivo del partito fascista. Il presidente della Camera, on. Casertano, ha invece lasciato Roma, per recarsi a Napoli a trascorrervi le feste natalizie. Egli ritornerà alla capitale il giorno 28. Per il giorno 30, come è noto, è convocato il Consiglio dei ministri e si annuncia, fin da ora, che questo sarà la prima di una serie di riunioni ministeriali.

Un partito repubblicano-socialista?

Sono note le ulteriori vicende verificatesi nel Partito massimalista e le tendenze che vi si sono manifestate circa le direttive del partito stesso. Come è noto, il prof. Nenni, dimissionario da direttore dell'«Avanti!», propugnava la formazione di un blocco di sinistra con la esclusione delle frazioni costituzionali, che hanno fatto parte dell'Aventino. A questo riguardo un deputato massimalista, seguace della tendenza del Nenni, interrogato dall'«Agenzia della capitale» si è così espresso:

«La situazione politica è tale che molte vecchie divisioni, molti vecchi contrasti appaiono superati e dannosi. Le ragioni, in ogni caso, che hanno diviso finora lavoratori del braccio e del pensiero fra le frazioni socialista unitaria, socialista massimalista e repubblicana, non hanno più motivo di esistere. Il prof. Nenni, con molte altre personalità dei tre predetti partiti, ha pensato che ormai sia giunta l'ora di creare un solo grande partito repubblicano socialista, per unire in un solo blocco tutte le forze intellettuali e le masse lavoratrici, ingiustamente divise. Le trattative erano a buon punto e si sperava di vincere la resistenza di alcuni dirigenti, quando è venuto il colpo di mano di Vernocchi. Tuttavia, malgrado la deliberazione presa dal gruppo parlamentare a Milano, l'accordo non sarà per questo ostacolato».

Richiesto quali personalità farebbero parte del nuovo raggruppamento, l'interrogato ha dichiarato:

«Dei massimalisti, oltre al prof. Nenni, certamente l'on. Cassinelli e qualche altro; degli unitari, gli on. Caldara, Pelolo, Gonzales; dei repubblicani gli on. Facchinetti, Mecca e Mario Bergamo. Questi nomi indicano i capisaldi della corrente favorevole alla costituzione del nuovo partito repubblicano-socialista, come quello esistente in Francia; ma non significa che siano gli unici seguaci. Molti altri inoltre non attendono che la formazione di questo nuovo gruppo per decidersi [illegible] di blocco».

Richiesto poi se ritenesse prossima la costituzione del nuovo partito, il deputato massimalista ha affermato:

«Più che non si creda. Il fallimento dell'Aventino ne ha agevolato il processo di formazione. Questa situazione politica ha frantumato gli antichi pregiudizi che dividevano i tre partiti sostanzialmente uniti».

La riorganizzazione dei popolari

Qualche riflesso in pure nei giornali l'iniziale movimento di riorganizzazione a cui si sono accinti taluni partiti già costituenti della coalizione aventiniana. Qualche elemento offre, a questo riguardo, la cronaca concernente il Partito popolare. Come sapete, la Commissione del [illegible] Consiglio nazionale, si è già messa al lavoro [illegible] La Commissione [illegible] Congresso del partito per il mese di marzo. [illegible] il «Corriere d'Italia» [illegible] segretario di Stato [illegible] mandato parlamentare. Secondo le informazioni [illegible] «Corriere d'Italia» [illegible] un cambiamento di indirizzo. [illegible] l'on. Martini, non sentendosi [illegible] direttive delle quali dissente [illegible].

Circa gli intendimenti che la Commissione [illegible] P. P. I. avrebbe per la riorganizzazione del partito, l'organo del centro cattolico [illegible]:

«La Commissione [illegible] Congresso [illegible] Partito [illegible]».

Il sen. Ciccotti si sarebbe dimesso

L'incidente al Senato, fra il sen. Ciccotti e l'on. Mussolini, ha ancora uno strascico. Stasera l'Agenzia Nazionale assicura che il sen. Ciccotti ha inviato al presidente del Senato, on. Tittoni, le dimissioni da senatore. Secondo l'agenzia ieri appunto il senatore napoletano, conversando con alcuni amici, ha assicurato di aver dato corso alle dimissioni pubblicamente annunciate. Intanto l'incidente della seduta di sabato e l'atteggiamento del sen. Ciccotti hanno provocato una polemica fra il senatore dimissionario e il *Popolo d'Italia*. A proposito di un commento [illegible] il sen. Ciccotti ha inviato allo stesso giornale una lettera che stasera è pure riprodotta dai giornali romani, e che dice:

«Il suo corrispondente da Roma afferma [illegible] Palazzo Chigi [illegible] 1924, o un'altra volta, credo, nel giugno o nel luglio 1925, quando rinunciai, malgrado la precedenza e per non aggravare la sua fatica, a vedere il Presidente, che aveva quella sera un'anticamera affollatissima. Non ho avuto occasione di ritornarvi mai più e, poiché il Presidente non accorda udienze se non con preavviso scritto, queste date devono essere facilmente controllabili. Posso aggiungere pure che, quando, inaspettatamente, il 19 settembre 1924 mi giunse la notizia della mia nomina a senatore, avevo pubblicato, dal gennaio 1921 al settembre 1924, articoli e studi dove si trovano sostanzialmente le idee che ho esposto il 15 corrente al Senato. E anche ciò è controllabile cronologicamente nei miei volumi di cronache quadriennali e nel volume sul fascismo e le sue fasi, nonché nei giornali, dove furono primamente pubblicati quegli scritti ed altre rassegne politiche inserite nella *Rivista d'Italia*, durante il 1924. Anche lo scritto «Parabola del fascismo» fu preannunciato nel fascicolo del 15 settembre 1924, cioè prima del decreto di nomina, dalla *Rivista d'Italia*, che l'aveva già ricevuto nell'agosto e ne aveva solo ritardata la pubblicazione. Mi limito, come vede, a rettificare dati di fatto, non volendo discutere commenti e illazioni, che il suo corrispondente ne ha tratto, nè le sue critiche sull'atteggiamento di un membro dell'Assemblea legislativa verso disegni di legge del Ministero in carica. Avendo il suo corrispondente ripetutamente invocato l'insegnamento della storia, potremmo essere allora d'accordo nel ritenere che la storia deve risultare da fatti debitamente accertati nella loro successione cronologica».

A questa lettera «Il Popolo d'Italia» fa precedere un commento nel quale dice:

«Il dettaglio delle visite a Palazzo Chigi è cosa insignificante, di fronte all'ostinato antifascismo che egli, senatore del Governo fascista, ha sciorinato al Senato. Nessuno contesta il diritto di critica del senatore Ciccotti; solamente ai fascisti, che si sono battuti per un ordine nuovo e per una immissione di forze nuove negli istituti rappresentativi, deve pure restare incontrastato lo stesso diritto di esame e quello di meravigliarsi per l'atteggiamento antifascista del neo-senatore. L'*Avanti!* lo definì, tre anni fa, dopo una polemica vivacissima «vecchio arpione della politica italiana»: il fascismo lo ha fatto senatore. Questa è la storia e questa è la sostanza. Il resto è fronda o amore del gesto».

Incidente a Tunisi
fra un italiano e un giornalista francese

Tunisi, 22, notte.

In seguito ad articoli ingiuriosi, pubblicati dal giornale *Tunis Socialiste*, contro il Re d'Italia e il suo Governo, il signor Costa schiaffeggiò il redattore del predetto giornale, avv. Durand. La versione da questi telegrafata ai giornali parigini circa l'origine dell'incidente è assurdamente falsa, poiché la reazione del signor Costa fu determinata principalmente da una frase ingiuriosa contro l'augusta persona del Sovrano. L'atteggiamento del *Tunis Socialiste*, stigmatizzato dai combattenti italiani, è anche riprovato dalla stampa francese locale. Il predetto giornale ha poi ritrattato l'oltraggio contro il Re, continuando la sua campagna antifascista.

Interruzioni telegrafiche e telefoniche
in Alta Italia e con l'estero

Roma, 22, notte.

A causa di copiose nevicate, sono rimasti interrotti moltissimi fili telegrafici e telefonici del Piemonte, della Liguria e della Lombardia, in special modo nell'ambito del circolo delle costruzioni di Milano, al quale sono stati mandati rinforzi di personale per facilitare le riparazioni dei guasti. Sono del pari interrotte le linee oltre Modane, con la Francia, salvo qualche filo, e tutte quelle oltre il confine svizzero. Si provvede alle comunicazioni italo-svizzere mediante il servizio radio.

Parigi, 22, notte.

Un vento violentissimo infuria su tutta la Francia. Si segnala dai dipartimenti che vi sono due morti, parecchi feriti e danni assai gravi.

Il Re dell'Irak parla di Mosul e dell'Italia
all'inviato speciale della "Stampa" a Bagdad

Arnaldo Cipolla (riprenderemo poi a pubblicare le sue corrispondenze dalla Persia), è giunto a Bagdad pochi giorni prima del verdetto di Ginevra per Mosul. I lettori conoscono questa gran contesa anglo-turca, che il Consiglio della Società delle Nazioni ha risolto, almeno per il momento, lasciando l'importante centro petrolifero di Mosul — che Angora rivendicava a sé — al Regno dell'Irak, ossia all'Inghilterra, a cui viene rinnovato per 25 anni il «mandato» in Mesopotamia. Questa corrispondenza del nostro inviato a Bagdad è pertanto di viva attualità. Re Feisal, ricevendo cordialmente il nostro inviato, vi parla dello stato del suo Paese e del spinosissimo problema appena ieri risolto; ma più ancora parla dell'Italia, che la visita del giornalista italiano ravviva [illegible] questo Sovrano regnante per conto dell'Inghilterra sull'antichissima terra desertica tra Eufrate e Tigri.

BAGDAD, 10 dicembre.

Eccoci dunque di nuovo a Bagdad. L'avevamo lasciata estenuata di languore, nella piena estate, la ritroviamo fresca e cattiva nel risveglio della stagione più propizia ed intenta a ricogitare a sé stessa e all'Irak l'indovinello amletico dell'essere o del non essere relativo a Mosul. Quest'estate, di quell'indovinello, non mi fu possibile dare nessuna spiegazione perché Bagdad era deserta come le squallide rive dove 3000 anni fa risplendette l'opulenza babilonese. Il Re viaggiava in Europa ed i suoi consiglieri inglesi ed arabi (siriani più che arabi poiché la Corte dell'Irak è siriana), l'avevano imitato squagliandosi verso più respirabili aure: in Persia e, al di là del deserto, sul Libano. Oggi viceversa, la vita politica del piccolo Stato è nettamente percettibile con il suo formento che l'ossessiona. Bagdad per l'Irak, cioè per il Regno arabo di re Feisal, è la capitale di uno Stato che, se si vedrà tolta la provincia di Mosul, morirà d'inazione.

Il re senza harem

Per recarsi alla palazzina reale venendo dalla riva del Tigri, dove si stende la Bagdad «fashionable», cioè gli alberghi di lusso, il «Maude» e il «Carlton», (lussi mesopotamici, s'intende, e quindi relativi) si attraversa tutta la città per la New Street congestionata di auto, di carri, di carovane, nonché di tramvai a cavalli, residui dei tempi ottomani. Questi veicoli hanno una forma stranissima, a barca, e mettono una nota comicissima nell'intenso movimento della strada. [illegible] a Bagdad [illegible], poiché tutto il resto della città è un dedalo inestricabile di vicoli, dove le catapecchie arabe si toccano e non penetra mai un raggio di sole, precauzione indispensabile in un Paese come questo, che ha dieci mesi di estate rovente.

Bagdad è brutta come costruzioni, ma [illegible]. La metropoli dell'Irak sorpassa i 200 mila abitanti, il Regno conta 2 milioni di arabi, 800 mila ebrei, 100 mila turchi, 150 mila Kurdi e 60 mila caldei cristiani. Di più ci sono i profughi armeni stabiliti nei dintorni di Mosul e che formano ora l'obbiettivo [illegible].

Ricordiamo che Re Feisal non si stanca di ammirare le tre cose più gentili del suo regno: le donne [illegible] nel borkus d'oro; le cupole delle moschee coperte di maioliche o d'oro e sulla superficie [illegible] i soldati dell'Irak nella nuova divisa.

Re Feisal, come si sa, non è irakino. E' la sua colpa maggiore. Gli arabi della Mesopotamia poco lo amano e, strano fenomeno, accusano un pochino che gli inglesi della crisi profonda che angustia il Paese. Egli ha oggi [illegible] anni [illegible] europea, [illegible] malgrado [illegible] 20 anni [illegible].

[illegible]

Sta però il fatto che il fanatismo nell'Irak è legge di governo. Un fanatismo [illegible] dei musulmani, che si alimenta alle sorgenti della fede islamica stabilite qui indiscutibilmente a Kerbela, oltreché alla tomba di Fatima a Ali, suo figlio. Kerbela non è meno santa della Mecca; prima della guerra venivano nell'Irak dai 500 ai 600 mila pellegrini persiani all'anno; ora, quegli pellegrinaggi sono grandemente diminuiti, poiché i persiani fanno del nazionalismo anche nel campo religioso; e Riza Han Pehelevi dirige i suoi connazionali a Meshed invece che a Kerbela. Da questa decisione l'Irak soffre visibilmente, poiché tutto il sud della Mesopotamia vive essenzialmente sui pellegrini di Kerbela.

Sterminato cimitero

E' molto interessante a questo proposito notare che chi saprà risolvere il problema del trasporto automobilistico a buon mercato dei pellegrini e dei cadaveri persiani dal loro Paese a Kerbela e alla Mecca, sarà sicuro di realizzare guadagni fantastici.

Da Bagdad, giù lungo le rive del Tigri e dell'Eufrate, sino quasi al mare, il Paese è uno sterminato cimitero, una distesa ininterrotta di tombe fatte di mattoni cotti al sole. L'aspirazione suprema per un musulmano di rito scita è quella di esser sepolto in vista della moschea di Kerbela, ma siccome laggiù i due metri quadri di superficie delle fosse costano cari, molti si contentano di dormir l'ultimo sonno anche qui a Bagdad attorno alla tomba di Zubeida, moglie di Harun el Rascid, fondatore della dinastia degli Abassidi, i grandi Califfi di Bagdad.

Vi dicevo dunque che il fanatismo religioso qui è legge governativa. Feisal va regolarmente alla moschea e sanziona il linciaggio contro coloro che violano il digiuno del Ramadan. Si pensi che l'Irak sotto mandato inglese permette a Kerbela quello che la Turchia non tollerava: le processioni di coloro che nell'esaltazione fanatica si feriscono a colpi di spada la testa e, grondanti sangue fino a morirne, gridano la gloria di Alì. I procedimenti anti-religiosi della Turchia kemalista in questo mondo irakiano, così attaccato alle sue tradizioni islamiche, dovrebbero acutizzare l'avversione araba contro Angora. Feisal, sulla terra dei Califfi fa il Califfo e i filo-arabi inglesi lo incoraggiano.

L'auto si arresta dinanzi al palazzo di Feisal. Mi accompagna il nostro console a Bagdad, il dott. Speranza, molto bene introdotto presso il Re e la sua Corte. La dimora regale irakiana è ad un piano soltanto e costituita da un corpo centrale circolare, che fa anche da sala di ricevimento del Re, e da due ali. In quella di sinistra stanno gli uffici degli aiutanti, mentre a destra vi sono gli appartamenti privati del Sovrano. Facciamo una breve anticamera nell'ufficio del primo aiutante, un colonnello arabo molto distinto, che parla perfettamente l'inglese. Non si vedono ufficiali inglesi al Palazzo di Feisal, e in generale gli inglesi nell'Irak hanno la virtù di non farsi mai vedere, ostentando questo contegno come se il Paese fosse assolutamente indipendente. Anche nell'esercito gli ufficiali inglesi sono pochissimi e l'Alto Commissario britannico qui ha il semplice titolo di Console generale.

Miss Bell

Il personaggio inglese più cospicuo dell'Irak è una donna, la celeberrima Miss Bell. Fa parte dell'Amministrazione, ha il titolo ufficiale di «Consigliere orientale» ed è una delle persone più interessanti che abbia conosciuto lungo le vie del mondo.

Miss Bell, che rappresenta l'idealismo britannico, che scarta l'imperialismo dei figli di Albione, deve avere oggi dai 50 ai 60 anni ed ha passato 30 anni della sua vita nei deserti d'Arabia. Essa è stata con me squisitamente gentile: ha invitato alla sua tavola i personaggi arabi più ragguardevoli del Paese perchè io potessi convincermi che l'Inghilterra lavora disinteressatamente per la felicità dell'Irak e degli irakiani, ed ha finito per consigliarmi questa visita al Re beduino, cioè a Feisal, che secondo lei personifica le aspirazioni sacrosante della Mesopotamia, credente e da redimersi. Aggiungerò che Miss Bell, la quale in questo Paese pensa ai vivi e ai morti, è anche alla testa degli scavi di Kish, di Babilonia, di Ctesifone, che stanno restituendoci le stupefacenti lettere dei popoli premediti, cissuti su queste rive 1000 anni avanti Cristo. Nell'ufficio di Miss Bell (la donna è magra, ossuta, con un grande smeraldo appeso al collo, un cappellino indefinibile sul capo; ma ha addosso una vivacità giovanile simpaticissima e ogni tanto getta strani gridi gutturali, che somigliano a quelli dei beduini nel deserto: ogni grido è una chiamata per uno dei molti impiegati indù, che lavorano nelle stanze accanto), ci sono accumulate tante meraviglie archeologiche da perder la testa e da dimenticare completamente e l'Irak moderno e il suo piccolo Califfo.

La reggia del re borghese

Il Re ci manda a dire di raggiungerlo. Entriamo nella sala circolare decorata tutto in giro da colonne che hanno un'aria antica. Ma son modernissime, hanno i 2 anni di età della palazzina, e in calcare nero di Mosul. Tuttavia conferiscono all'ambiente solennità e grazia. Il Re ci viene incontro affabilmente, ci stringe la mano e c'invita a sedere vicino a lui, su poltrone a sdraio, attorno ad un tavolino.

In faccia delle poltrone, lontano, perchè la sala è amplissima, è collocata la scrivania regale, sormontata da una grande scritta rossa su fondo bianco, a caratteri arabi. La scritta dice: «Allah è il solo Dio e l'unico Sovrano», e quindi si accorda bene con il carattere del Regno.

Feisal ha un aspetto estremamente fine, distinto e aristocratico. Somiglia vagamente al conte Sforza, ma più giovane e più esile. Ha le mani lunghe, i piedi piccoli, le giunture sottili, il profilo puro dell'arabo del deserto. Egli ha fatto la sua educazione a Costantinopoli, al Liceo di Galata Serail, e la sua famiglia era passabilmente filo-turca.

Feisal veste impeccabilmente all'europea con il berrettino nazionale dell'Irak in testa. Questo copricapo, a quanto ci ha raccontato l'aiutante di campo che partecipa al colloquio, fu preso dagli scozzesi. Si trovò che poteva sostituire benissimo il fez turco e lo si adottò per l'esercito. Il popolo irakiano però resta fedele ai suoi turbanti e ai suoi fazzoletti da testa, sormontati dai cerchi beduini. I berrettini irakiani si fabbricano in Italia.

L'amore per l'Italia

Il Re preferisce parlare in arabo e ci racconta che, tornando da Londra, è passato dall'Italia. Conserva del nostro Paese e di un suo soggiorno a Roma, dove fu ospite di Re Vittorio, un ricordo squisito. Ci dichiara di nutrire per l'Italia un affetto straordinario e mi ringrazia di essere andato a visitarlo. Mi prega di parlare dell'Irak agli italiani con simpatia... Egli vedrebbe volontieri stabilirsi qui delle iniziative italiane commerciali ed industriali, importanti. Sa che il sessanta per cento dei tessuti nel bazar di Bagdad, sono italiani... Perchè gli italiani non stabiliscono qui un zuccherificio? La barbabietola alligna magnificamente sulle rive dell'Eufrate e del Tigri e la popolazione irakiana consuma per 2 milioni e mezzo di sterline annue di zucchero, che oggi viene interamente importato. Da quanto il Re mi vien dicendo, vedo che egli ha proprio la passione dell'agricoltura. Azzardo l'osservazione che gli inglesi difficilmente tollererebbero il fiorire nell'Irak di industrie straniere, ma il Re mi assicura che sono in profondo errore. La Potenza mandataria è ben lontana dall'idea di monopolizzare le risorse del Paese. Infatti le costituende Società per i futuri sfruttamenti petroliferi sono composte di capitalisti di tutti i Paesi d'Europa e di America.

Faccio al Re i miei complimenti per il buon gusto del suo Palazzo... Feisal mi risponde che non può accettare i complimenti perchè la sua dimora è povera come è povero l'Irak.

— E perchè — domando — V. M. non si è fatta costruire la sua sede sulle rovine del Palazzo dei Califfi, lungo il Tigri?

Il Re sorride e mi osserva che non è ambizioso e che il presente della Mesopotamia è troppo modesto per avvicinarlo all'antico. Pensare al Palazzo dei Califfi, in un paese che non sa neppure se potrà esistere!...

Il Re ritorna a parlare ancora dell'Italia. Si vede che il nostro Paese gli ha proprio lasciato la nostalgia in cuore. Mi ricorda la Villa d'Este, le Isole Borromee. A Bagdad queste memorie son dolci! Mi dice ancora che il Re d'Italia è stato molto benevolente conferendogli il Gran Cordone dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Ho l'impressione di esser dinanzi al Sovrano meno decorativo del mondo. Come re orientale, Feisal è veramente una disillusione. Cerco intorno, con gli occhi, qualche cosa che mi faccia apparire il Sovrano di Mesopotamia meno borghese, ma non vi è il menomo segno di lusso, da nessuna parte. Anche i tappeti, sul pavimento, son di poco valore.

Nabucodonosor è lontano

Da una finestra aperta sulla veranda, si scorge un giardino spelacchiato, senza piante, senza fontane. O giardini pensili di Nabucodonosor! Osservo che Feisal ha persino abolito la tradizionale offerta del caffè e dei dolci, conservata persino da Riza Han Pehelevi. Infatti, il Re estrae dalla tasca posteriore dei calzoni il suo portasigarette d'argento, lo apre e mi offre una semplice «Westminster» come un «gentleman» inglese qualunque. Come si fa a mettere d'accordo un simile Re con il fanatismo islamico di Kerbela, con la moschea di Kaziman dalle cupole d'oro impenetrabile agli europei e che bisogna andare ad ammirare quasi di nascosto sulle terrazze delle sucide catapecchie che la circondano e sulle quali essa si estolle splendente come un fiore su di un letamaio?

Re Feisal continua la sua conversazione. L'Irak — mi dice — è un paese in formazione. Bagdad è un grande villaggio che bisogna radere al suolo e rifar da capo. Il Governo ha provveduto anzitutto alla sicurezza nell'interno del territorio. Essa è oggi quasi completa. E' vero che l'auto del Presidente del Consiglio è stato ieri attaccato dai predoni beduini sulla strada Bagdad-Mosul, ma son casi non frequenti. Dalla parte del deserto di Siria si va senza bisogno di scorte, sino a 600 Km. da Bagdad, cioè sino a mezza strada fra la capitale e Hammam nella Transgiordania. Dopo è opportuno scortare con aerei e autoblindate i convogli, ma non è colpa dell'Irak, bensì della sollevazione drusa, che secondo Re Feisal è una cosa seria che non finirà tanto presto. Il paese si presta a mille possibilità industriali... Che cos'era l'Irak prima della guerra? Un territorio di difficile accesso, distante più di un mese di viaggio dall'Europa. Oggi i convogli automobilistici rapidi, la posta, infine, viaggiando giorno e notte, raggiunge il Mediterraneo in meno di tre giorni. Prima della sollevazione drusa il movimento automobilistico attraverso il deserto di Siria era diventato imponente. Basta guardare che cosa son diventate le piste. E' un seguito continuo, per più di mille chilometri di deserto, di latte di benzina vuote, di scatole di conserve gettate dai viaggiatori, dei rifiuti più cari dei rapidissimi camminatori...

Mosul

Domando:

— V. M. mi vuol dire qualche cosa su Mosul?

— Per l'Irak, Mosul è una questione di vita o di morte. Senza Mosul l'Irak non potrà esistere. Chi possiede Mosul è padrone delle vie acquee della Mesopotamia, domina Bagdad e tende fatalmente al mare...

— Che cosa V. M. crede che i turchi faranno?

— Non sono ottimista. Le ultime notizie che abbiamo dal villayet settentrionale sono gravissime. Le popolazioni caldee ed armene, che abitano i villaggi del territorio di Mosul, sono costituite per la massima parte di rifugiati dalla Turchia. Bisogna distinguere fra villaggi cristiani stabiliti nel territorio che appartiene politicamente alla Siria (al sud del tracciato della ferrovia Aleppo-Mosul, rimasta incompiuta) e villaggi cristiani nel territorio irakiano. Questi ultimi sono ancora relativamente tranquilli, ma le popolazioni dei primi, terrorizzate dalle incursioni Kurde e dai massacri, hanno incominciato il loro esodo verso il sud. Li avremo sulle braccia, invaderanno Bagdad, aumenteranno il disagio delle popolazioni arabe già angustiate da due anni di carestia provocata dalla siccità, dalle cavallette. Anche senza far la guerra all'Irak, i turchi possono mantenere sulle frontiere una situazione insostenibile, con incursioni nel territorio siriano orientale, che la Francia non può nè reprimere e neppure fronteggiare, e nel nostro.

— Ma il suo esercito, Maestà, è in grado di misurarsi con i turchi?

— L'esercito dell'Irak farà, in caso, il suo dovere. Non credo personalmente alla possibilità di una guerra: ma il paese, per Mosul, la sopporterebbe civilmente. La Potenza mandataria, oltre alle importanti forze aeree concentrate a Mosul, ha rafforzato la frontiera con suoi contingenti metropolitani. L'esercito arabo conta quasi centimila uomini bene inquadrati. Il Governo dell'Irak, per suo conto, pensa di concedere ai Kurdi l'autonomia, ceenio che non mancherà di influenzare i Kurdi stabiliti nel territorio turco e che formano una massa di quasi due milioni di individui.

Ci congedianio dal Re e ritorniamo in città. Nella «New Street» incrociamo le squadre dei «boy-scout» arabi che sfilano marzialmente dietro i gagliardetti bianco-neri-rossi dell'Irak.

Re Feisal è senza dubbio il Re dei deserti materiali. In certi momenti, in questa sua Bagdad, si ha l'impressione che sia anche il Re del deserto spirituale dell'Irak, terra dei morti e delle rovine, siano pure le più illustri e venerabili del mondo.

ARNALDO CIPOLLA.

Le dimissioni di Giolitti
da presidente e da consigliere del Consiglio Provinciale di Cuneo

Cuneo, 22, sera.

L'on. Giolitti ha diretto la seguente lettera al Consiglio provinciale di Cuneo:

«Presento le dimissioni dall'ufficio di «presidente e da quello di consigliere pro«vinciale. Prego che siano senz'altro ac«cettate essendo irrevocabili. — *Giovanni* «*Giolitti*».

Successivamente l'on. Giolitti ha diretto la seguente lettera agli elettori amministrativi dei mandamenti di San Damiano e di Prazzo:

«La maggioranza dei consiglieri pro«vinciali di Cuneo, avendo con ordine del «giorno pubblicato sui giornali affermato «che i componenti la presidenza del Con«siglio stesso devono appartenere al par«tito fascista, ho presentato le dimissioni «dall'ufficio di presidente e, per elementa«re senso di dignità, anche da quello di «consigliere, ufficio questo che i vostri «voti mi avevano conferito.

«Io rispetto il Governo del mio paese, «ma mi sentirei indegno di rappresentare «i fieri montanari dei mandamenti di San «Damiano e di Prazzo se, per opportuni«smo, avessi, sotto qualsiasi forma, rinne«gato la fede liberale che professai in tut«ta la mia vita e che fu quella di tutti i «vostri rappresentanti dal 1848 in poi. Ri«corderò finchè avrò vita le costanti e ma«gnifiche prove di fiducia avute dai paesi «in mezzo ai quali vissero per secoli i «miei antenati.

«Roma, 21 dicembre 1925.

Giovanni Giolitti».

A sua volta l'on. Soleri, per atto di solidarietà con l'on. Giolitti, ha rassegnato le dimissioni da consigliere provinciale con una lettera ai suoi elettori, nella quale dice che mancherebbe «alla più elementare coerenza politica e ad un vivissimo sentimento del suo animo se non affermasse la piena solidarietà con l'on. Giolitti, mentre egli rassegna le sue dimissioni dall'ufficio di consigliere provinciale di Cuneo in seguito al voto della maggioranza dei consiglieri provinciali» e il ringrazia della fiducia dimostratagli, della quale crederebbe di demeritare agendo in modo diverso.

A queste dimissioni faranno seguito quelle di altri consiglieri provinciali. Intanto sono già pervenute le dimissioni del comm. Enrico, presidente della Deputazione provinciale, a cui faranno seguito, secondo quanto si afferma, anzi, secondo quanto si asserisce in modo sicuro, le dimissioni di altri consiglieri e deputati provinciali, quali il comm. Guilino, il cav. Dotta, l'avv. Filia.

Ieri ed oggi il *Subalpino*, quotidiano liberale di Cuneo, è stato sequestrato per due successivi commenti alla situazione derivata dal noto ordine del giorno presentato dai consiglieri provinciali.

Commenti romani
all'intervista americana di Mussolini

Roma, 22, notte.

Taluni giornali rilevano il significato delle dichiarazioni dell'on. Mussolini all'*United Press*. *Il Corriere d'Italia* scrive:

«Tre punti sono, sovra tutti gli altri, sostanziali. La revisione dell'istituto parlamentare, l'inserimento delle classi e delle categorie della produzione nello Stato, la volontà di impero».

Più oltre l'organo del centro cattolico soggiunge:

«Le dichiarazioni dell'on. Mussolini sull'impero sono tali da tranquillizzare gli inquieti e da neutralizzare la propaganda dei seminatori di zizzania all'estero. L'impero è, per ogni nazione che abbia esuberante capacità di progresso, volontà di allargare i termini della propria pacifica penetrazione economica nel mondo e di espandere, oltre i suoi confini, la sua potenza e il suo prestigio intellettuale e morale».

L'Idea Nazionale, a sua volta illustra particolarmente due punti delle dichiarazioni del presidente del Consiglio: il primo riguardante la necessaria espansione italiana, il secondo i sommergibili. Sul primo punto il giornale scrive:

«L'imprescindibile e irresistibile necessità di espansione dell'Italia, troppo povera di materie prime — e, prima fra tutte, la terra — per nutrire entro il suo troppo angusto e povero territorio la sua crescente popolazione, è stata da noi innumerevoli volte illustrata. Non altrimenti, a proposito della pace mondiale, avevamo noi concluso tre mesi fa a Ginevra. Una pace universale cauta, che altro non fosse che l'artificiale, forzato consolidamento dello *statu quo* imperiale del mondo, sarebbe oltrechè iniqua, assurda. La vera pace non può ottenersi che eliminando le cause di guerra, cioè dando ai popoli i mezzi pacifici per soddisfare i loro bisogni materiali che sono per tutti la sicurezza e per gli altri specialmente l'espansione».

Il giornale, riferendosi poi alla parte dell'intervista riguardante i sommergibili aggiunge:

«Gli accordi navali di Washington e più ancora il vantaggio nel tempo e più ancora l'immenso handicap della superiore ricchezza inglese ed americana, hanno già indiscutibilmente stabilito per quello che riguarda le navi di superficie l'incontrastabile predominio marittimo anglo-sassone cioè l'egemonia mondiale anglo-sassone. L'unico correttivo a favore delle altre nazioni, quindi anche e specialmente dell'Italia, i sommergibili e gli aeroplani, i soli capaci, in determinate condizioni e specialmente nel Mediterraneo, di annullare la schiacciante automatica superiorità a priori della più grande flotta di superficie».

La partenza di Lloyd George per Napoli

Roma, 22, notte.

L'ex-Premier inglese Lloyd George durante tutta la mattinata è rimasto nella sua stanza all'Hôtel Excelsior. Poco prima delle 13 esce, ed ossequiato dai presenti, tra i quali molti inglesi, è salito in automobile dirigendosi alla stazione di Termini, da dove è partito per Napoli. In quella città si tratterrà una diecina di giorni, e probabilmente ritornerà a Roma per proseguire quindi per Londra.

Gli Stati Uniti e la conferenza del disarmo

Parigi, 22, notte.

L'agenzia *Havas* ha da Washington:

«Il governo degli Stati Uniti non ha intenzione di inviare un osservatore ai lavori preliminari della conferenza sul disarmo. Il governo stesso si proporrebbe o di farsi rappresentare ufficialmente o di astenersi completamente.

REATI E PENE

L'assalto al milione e mezzo di gioielli alle Assise di Milano

Milano, 22, notte.

Il presidente, aperto stamane il dibattimento, riprende l'interrogatorio di Emilio Bettini dal punto dove fu troncato ieri. Il [illegible] posto a tutte le domande del presidente risponde a monosillabi, col silenzio assoluto e con frasi sconclusionate. L'imputato non rimane più immobile sulla panca come ieri: sta alzato in piedi e col capo un po' chinato in avanti, stringe nervosamente colle mani i ferri della gabbia e guarda fisso il presidente che lo interroga.

Avv. Crestana, difensore del Bonini. — Osserva che l'accusa contro il suo assistito è sorta soltanto in seguito alla denuncia del detective De Guidi, figura poco simpatica come risulta dagli stessi rapporti della Questura.

Dal finto pazzo all'ingenuo

Il presidente passa quindi a interrogare Enzo Rossi, che ha già riportato condanne altre volte per furto e per ricettazione:

— Anche voi avete preso parte alla rapina. Questa è l'imputazione contro di voi.

— Protesto contro questa imputazione.

Quindi il Rossi presenta un alibi. Il presidente dopo aver mosso varie contestazioni, chiede all'imputato perchè si fosse macchiato di furti o di altre colpe, dato che suo padre era nella possibilità di dargli molto danaro.

Presidente: — Dove mai vi siete incontrato con Crivelli?

— In una osteria italiana di Soissons, in Francia, incontrai il Crivelli insieme ad altri individui. Dopo qualche giorno che mi trovavo a Soissons a lavorare in un'impresa costruttrice, venivo arrestato in quell'osteria insieme a Crivelli e ad altri, sotto l'imputazione di furto.

L'imputato, a tutte le domande rivoltegli dal presidente nella contestazione dell'alibi attuale, dà delle risposte non troppo convincenti, anzi un po' contraddittorie. Il P. M. dà quindi lettura di una nota informativa proveniente dalle autorità francesi, dalla quale risulta che il Rossi era stato condannato da quei tribunali, in contumacia, nel giugno del 1923 e nell'ottobre del 1925 per due furti.

A questo punto sorge fra la difesa ed il P. M. un battibecco, sedato poi dal presidente sull'attendibilità di quei documenti.

Un'avventurosa evasione

Esaurito l'interrogatorio del Rossi, il Presidente passa al quinto imputato, Michele Crivelli, che afferma di non conoscer nessuno degli attuali imputati, tranne l'Enzo Rossi che incontrò a Soissons, sotto un altro nome. Nega recisamente di aver preso parte alla rapina; il suo arresto avveniva otto mesi dopo la rapina. L'imputato racconta del suo soggiorno a Soissons dove aveva potuto impiegarsi in qualità di cameriere in un piccolo albergo di quella città. Avvenuto un furto a quell'albergo, il Crivelli fu sospettato come l'autore dal padrone che denunziatolo alla polizia lo faceva trarre in arresto. Come complice nel furto stesso veniva arrestato anche il Rossi.

Crivelli: — Dopo un'avventurosa evasione dal carcere di Soissons, ritornai in Italia, dove dai giornali appresi che ero ricercato come uno degli autori della rapina Mancadori.

Il presidente muove all'accusato delle contestazioni; fra l'altro gli ricorda la deposizione del Terzi, secondo la quale egli fu visto dal Terzi stesso in compagnia del Petrali Alfredo e del Rossi, anche a bordo dell'automobile in fuga, dopo la brigantesca operazione. All'imputato viene contestata anche una dichiarazione del Livrachi, il defunto imputato, nella quale apparirebbero gravi elementi di colpabilità riguardo alla sua partecipazione alla rapina.

Con questo interrogatorio si chiude l'udienza antimeridiana.

L'udienza pomeridiana si apre alle 14,30. L'avv. Blumenthal della P. C. vorrebbe sapere quando l'imputato Rossi si allontanò da Milano dopo la rapina.

Rossi: — Verso la fine di giugno, ma non ricordo precisamente il giorno.

Il Presidente dà lettura del precedente penale di Michele Crivelli: questi è stato condannato dal Tribunale penale di Piacenza a 2 anni di carcere per duplice diserzione e ad 8 anni dal Tribunale militare di Cremona. Inoltre subì pene minori per furto e ricettazione. Il P. M. e la P. C. muovono al Crivelli alcune contestazioni, basandosi sulla deposizione del Bosisio. Il Crivelli risponde negando nuovamente la propria partecipazione alla rapina. L'avv. Ostorero chiede al Presidente di interrogare il Crivelli circa l'arresto di suo fratello avvenuto il 30 maggio. L'imputato afferma che quel giorno si recò con altri famigliari alla caserma dei carabinieri di via Flaminio per aver notizie del fratello. Anche il Crivelli quindi basa la sua difesa sull'alibi che alcuni testimoni verranno a convalidare.

Amleto Poveromo e una donna

E' ora la volta di Amleto Poveromo. Il suo difensore avv. Podreider sostiene che il Poveromo, arrestato il 9 agosto 1924, fu, il 23 dello stesso mese, scarcerato per insufficienza di prove. In seguito fu rinviato a giudizio con sentenza della sezione di accusa e precisamente dopo che fu accusato di partecipazione al delitto Matteotti. L'avv. Podreider legge anche la motivazione di una medaglia d'argento concessa in guerra al suo difeso per un atto eroico da lui compiuto. Viene quindi fatto alzare il Poveromo che inizia così la sua deposizione:

— Nell'agosto fui arrestato in seguito a calunnia di certo Bosisio, messosi d'accordo coi funzionari di P. S.

P. M.: — Oh! oh!

Presidente: — Lasciatelo dire.

Poveromo: — In seguito a nuove indagini fui lasciato libero per essere dichiarato un'altra volta responsabile della rapina, quando si seppe di una mia pretesa partecipazione al delitto Matteotti. Evidentemente si deve trattare di una vendetta politica.

P. M.: — A Milano non si fanno vendette politiche!

Poveromo: — Il 30 maggio mi alzai di buon mattino. Mi recai dal sarto per una riparazione all'abito e andai al Bar Centrale, all'angolo di via Panfilo Castaldi con via Settala. Nel locale mi incontrai col «boxeur» Saccani e mi intrattenni a parlar con lui di cose di nessun conto. Quindi mi misi a giocare a carte con altri amici, ed alle 11.15 mi recai dal barbiere. Poi ritornai al Bar Centrale e lì seppi da un fattorino telegrafico del colpo avvenuto ai danni del gioielliere Mancadori. Più tardi acquistai i giornali, che mi fornirono maggiori particolari sulla faccenda. Nel pomeriggio dello stesso giorno, sempre al Bar Centrale, sorse una discussione sul colpo di un milione e mezzo e si parlò lungamente dell'automobile usata dai rapinatori. Nei giorni seguenti in una gita a Monza insieme col Bosisio mi incontrai col Crivelli e con lui parlai del fatto di via San Vittore al Teatro.

Il Poveromo prosegue narrando dell'amicizia che gli dimostrava il Bosisio che rimase alle sue costole finchè ebbe bisogno di denaro e poi lo denunziò come complice nella rapina Mancadori. Dice che evidentemente l'amante del Bosisio aveva dell'odio contro di lui. Di questa donna illustra la figura con un frasario che solleva nel pubblico una grande ilarità.

Al Poveromo segue Donato Terzi, che presenzia al dibattimento a piede libero. E' un vecchio pregiudicato.

Presidente: — Al vostro attivo avete, fra altro, una condanna alla fucilazione nella schiena per diserzione di fronte al nemico, fucilazione che non venne eseguita essendo intervenuta l'amnistia.

Il Terzi in istruttoria accusò quasi tutti gli imputati, ma ora all'udienza si rimangia quasi tutte le dichiarazioni e rimane spesso senza parola di fronte alle contestazioni del presidente.

Alle 17,30 l'udienza è tolta e rinviata a domani.

Si appicca ad una trave

Savona, 22, notte.

Certo Paolo Ratti fu Giuseppe, di anni 57, addetto all'impresa dei lavori per la demolizione delle navi, a Vado Ligure, ed abitante da solo in una modesta cameretta in via Torino, per motivi sconosciuti si è questa mattina appiccato ad una trave della camera stessa, senza lasciare alcun scritto.

Lo strascico d'un assassinio e d'un processo

Un figlio dell'assassinato di Zanica ferisce un parente dell'ex-imputato

Bergamo, 22, notte.

Ricorderete come un mese fa alla Corte di Assise aveva luogo il processo contro certi Rocca e Rocca, imputati dell'uccisione di certo Rottoli, avvenuta dieci anni fa a Zanica. In seguito al verdetto negativo dei giurati i due imputati venivano assolti. Ma la voce pubblica, specialmente i famigliari dell'ucciso, ritennero sempre che autori di quel misfatto fossero appunto il Rocca ed il Rocca e si ricorderà, inoltre, che durante la discussione alla Corte d'Assise, uno dei figli dell'ucciso, Serafino Rottoli, mal celasse il suo odio contro i due imputati che erano nella gabbia, specialmente contro il Rocca. Anzi il Serafino Rottoli fu parecchie volte invitato ad abbandonare l'aula, essendo uscito in frasi minacciose all'indirizzo degli imputati. Quando i giurati pronunciarono la sentenza di assoluzione il Serafino Rottoli accolse il verdetto non certo con animo lieto, in quanto era radicata in lui la convinzione che i giurati avrebbero dovuto condannare gli imputati. Allora si pensò che il delitto di Zanica avrebbe avuto uno strascico.

Quanto si prevedeva è oggi avvenuto. Già parecchie volte tra il Serafino Rottoli e il figlio del Rocca erano avvenuti litigi, che finirono poi con alcune cazzottature da parte del figlio del Rocca in danno del Serafino Rottoli. Gli amici dell'una e dell'altra parte allora si misero in mezzo per veder di evitare altre gravi conseguenze ed erano riusciti allo scopo, almeno apparentemente.

Oggi però i due rivali si incontrarono lungo una strada. Quando il giovane Rottoli fu di fronte al Battista Rocca gli disse:

— Assassino! Tu sei quello che hai ucciso mio padre e mia madre!

Il Rocca si fermò e guardato il giovane Rottoli rispose respingendo l'accusa; ma siccome il Serafino Rottoli continuava a inveire il Rocca gli assestava alcuni scapaccioni. Il Rottoli non reagì. Si limitò a confermare le sue accuse. Da lungi assisteva alla scena un genero del Rocca, certo Camillo Moretti, il quale, pensando che lo strascico potesse avere conseguenze, si avvicinò al Rottoli invitandolo a smetterla. Ma il Rottoli riconfermava le sue accuse, dicendo:

— Tutti quelli che mi percuotono sono dei birichini.

Il Moretti, per farla finita, somministrò al giovane dei ceffoni, mandandolo a ruzzolare su di un mucchio di sassi. Il Rottoli rimase per pochi istanti intontito, poi si rialzò, mormorando parole irose, e se ne tornò verso la propria casa per uscirne poco dopo insieme al fratello Isaia. Usciti da casa, i due fratelli Rottoli si incontrarono nuovamente col Moretti. Erano circa le 12,15. L'Isaia Rottoli, passando vicino al Moretti, lo invitò a smetterla di battere suo fratello: in caso diverso avrebbe preso delle energiche misure. Il Moretti stava ancora rispondendo, quando l'Isaia Rottoli, estratto di tasca un pugnale, colpì fulmineamente il Moretti al basso ventre. Questi cadde a terra, mentre il feritore, con il fratello Serafino, si allontanava. Accorsi alcuni abitanti del paese, raccolsero il ferito e lo trasportarono alla Casa di Salute del prof. Gilberti di Bergamo, dove il sanitario dovette procedere alla laparatomia. Fortunatamente però la ferita non è penetrata in cavità, cosicchè non vi è pericolo di morte. Il feritore e suo fratello si sono eclissati da casa. Sono ricercati dall'Autorità.

Il processo per un duplice omicidio
17 fascisti assolti dai giurati di Brescia

Brescia, 22, notte.

E' terminato questa sera, dopo cinque giorni di discussione, il processo a carico di 17 fascisti imputati di concorso in duplice omicidio. Il grave fatto avvenne la sera del 1.o febbraio nel paese di Gianico, in Valle Camonica, dove eran convenuti, non si sa bene per quel motivo, numerosi giovani fascisti dei paesi vicini. Nella piazzetta prospiciente ad una osteria scoppiava improvvisamente un violento conflitto, nel corso del quale venivano sparati alcuni colpi d'arma da fuoco. Due operai, certi Francesco Ottelli e Giuseppe Antonioni venivano mortalmente feriti. Quale autore materiale del duplice omicidio fu identificato certo Pietro Merighi di Giovanni, ex-carabiniere, ed altri 16 furono ritenuti responsabili di concorso nel duplice omicidio. Il processo è terminato con l'assoluzione di tutti gli imputati, il Merighi per totale infermità di mente e gli altri per non avere partecipato al fatto.

Un mortale investimento
(Tribunale Penale di Torino)

La mattina dell'8 ottobre dell'anno scorso l'automobile 63-2[illegible] mentre percorreva il corso Orbassano, giunta all'altezza di corso [illegible], urtava, gettandola a terra, una vecchia signora, Maria Garneri di 83 anni, abitante in corso Stupinigi 86, che era discesa improvvisamente sulla strada da una vettura tranviaria ferma a quel capolinea. La disgraziata signora fu tosto raccolta e, sulla stessa automobile investitrice, portata all'ospedale Mauriziano, dove fu ricoverata in gravi condizioni, avendo riportato la frattura delle ossa facciali e frattura complicata alla regione toracica. Nonostante le cure prestatele, la povera signora due giorni dopo moriva.

Sull'automobile che al momento dell'investimento filava a velocità ridottissima, per concorde testimonianza delle persone che assistettero al luttuoso episodio, e teneva la sua sinistra, si trovavano il signor Giuseppe Melli, proprietario di un garage in via Nizza 78 ed il giovane Pietro Chiantello di 18 anni da Sparone Canavese, che sedeva al volante. Entrambi furono tradotti alla Sezione di P. S. ed interrogati. Risultò che il giovane, il quale era sprovvisto della licenza per condurre autoveicoli guidava la macchina sotto la direzione del Melli, regolarmente patentato, allo scopo d'impratichirsi nella guida ed ottenere la licenza di abilitazione per cui aveva già inoltrata domanda. E' risultato ancora che il giovane, appena sulla strada comparve la signora Garneri, aveva, dietro suggerimento del Melli, sterzato prontamente a destra onde evitare l'investimento. La manovra non potè tuttavia impedire che la signora venisse urtata dal parafango posteriore e gettata a terra.

Mentre la macchina, di proprietà del dottor Andrea Amerio, di Druent, il quale l'aveva lasciata nel garage del Melli per riparazioni, veniva posta sotto sequestro, il giovane Chiantello veniva denunciato all'autorità giudiziaria per omicidio colposo. Dopo lunga istruttoria, il giudice però, ritenendo che dovesse essere esclusa ogni responsabilità del Chiantello per negligenza, imprudenza od imperizia, e che invece fosse stata la vittima ad agire imprudentemente, dichiarava non farsi luogo a procedimento contro di lui.

Senonchè contro questa decisione del giudice istruttore interveniva con una nuova querela contro il giovane conducente, il figlio della vittima, Silvio Garneri, sostenendo che nella procedura non si era tenuto conto che il Chiantello nel condurre la macchina investitrice, era contravvenuto al regolamento di circolazione in quanto non era provvisto della regolare patente. Si riapriva così l'istruttoria già chiusa e si rinviava a giudizio del Tribunale il Melli ed il suo discepolo «per avere quest'ultimo in colpa, ai regolamenti, guidato una macchina senza l'abilitazione a condurla ed il primo permesso e consentito che ciò il Chiantello facesse, cagionando il mortale investimento della signora Garneri».

Il Melli decedette nelle more del giudizio, cosicchè ieri, all'udienza comparve solo il Chiantello. Sui fatti e sul caso, nuovo nell'infortunistica automobilistica, si innestò una appassionata discussione da parte dei difensori, on. Villabruna ed avv. Bertoldo e del patrono di P. C., avv. Gorio Gatti. Il Tribunale ritenne che anzichè di omicidio colposo il Chiantello dovesse rispondere di contravvenzione agli articoli 36 e 53 del Codice della strada, e così, mutando la rubrica, mandò assolto l'accusato per amnistia.

Pres.: cav. Filippone; P. M.: cav. [illegible]; Canc.: Provenzale.

Il mistero del cadavere dell'impiegato a Genova
Nuovi particolari -- Indagini e rilievi

Genova, 22 sera.

Le autorità stanno indagando attivamente per accertare se la morte del ragioniere Salvatorico Pirastru è da attribuirsi a disgrazia od a delitto: per ora gli elementi a conforto di quest'ultima ipotesi non sono molti, mentre invece tutti i rilievi dei sanitari, che hanno proceduto alle prime constatazioni sul cadavere dell'infelice, starebbero a dimostrare che il Pirastru fu vittima di una disgrazia. Il cadavere, come abbiamo detto, presentava varie lacerazioni e ferite prodotte dall'urto contro le sporgenze della parete rocciosa della cava e quindi per il colpo a terra. Ed infatti il dottor Vittello, che era stato chiamato dal maresciallo, riscontrava delle contusioni e lesioni su tutto il corpo. La ferita più grave era alla fronte, dalla quale usciva la materia cerebrale, l'occhio sinistro era penetrato nell'interno e nella regione orbitaria si notava una larga lacerazione. Il sanitario constatava inoltre che la morte doveva datare da alcune ore. Anche il sanitario ha espresso la convinzione che la morte sopravvenne al primo urto del corpo contro le sporgenze che si trovano a circa venti metri dalla sommità del muraglione roccioso. Il disgraziato aveva continuato il tragico volo, battendo contro altre sporgenze ed infine era piombato al suolo rimanendo supino, col capo rivolto verso l'ingresso della cava, colla gamba sinistra divaricata verso la base della collina. Fu inoltre rilevato come gli abiti ed i calzoni dell'infelice si fossero lacerati in vari punti.

Altri rilievi venivano fatti. La collina di San Benigno prima che cominciassero gli attuali lavori si univa alla collina degli Angeli, ed una strada correva lungo il ciglio, allacciando tutta la corona di forti che circonda in alto la nostra città. La grandiosa opera che [illegible] attraverso la montagna il varco ad una nuova strada fra Genova e Sampierdarena, fu iniziata immediatamente dietro le caserme di San Benigno, ed in quel punto poco a poco, facendo saltare con i picconi e con le mine le rocce, si è formato un avvallamento che oggi è di proporzioni enormi, le cui pareti cadono a picco sulla strada sottostante; la strada dei forti è tagliata nettamente da una parte e dall'altra ed il precipizio la divide per una trentina di metri. Per accedere a quel tratto di strada rimasto verso San Benigno si deve quindi passare dalla via delle caserme di San Benigno; ad un certo punto di questa, vi è un corpo di guardia ed una sentinella vigila giorno e notte a che estranei non si inoltrino nella zona militare.

Il maresciallo [illegible] ha interrogato il sergente che nella notte aveva comandato il servizio di vigilanza ed appreso così che nessuna sentinella aveva segnalato fatti anormali. Non fu segnalato neanche il passaggio di qualche gruppo di persone. Il graduato ha però soggiunto che durante la notte transitano per la via parecchi borghesi che alloggiano a San Benigno, dove eseguiscono dei lavori di riparazione per conto dell'Artiglieria, e perciò il passaggio di una o due persone non può aver destato sospetti nelle guardie. Il Pirastru potè passare indisturbato, senza essere notato in special modo, perchè forse scambiato per uno degli operai. Oltrepassata la piazza ove si trova la caserma del 6.o Reggimento di Artiglieria Pesante Campale, la strada è sbarrata da un cancello ed un cartello indica: «Pericoloso avvicinarsi». Bisogna ancora salire un certo tratto, traversare uno spiazzo, e ci si trova sull'orlo del precipizio che scende per 65 metri fino alla cava. Nel soprastante tratto proprio sulla cima dell'abisso vennero riscontrate orme recenti di persona diretta al precipizio. Chi non è proprio deciso a recarsi in detta località e non conosce il pericolo a cui si espone, non si avventura facilmente durante una notte, una notte fredda e piovosa come quella di ieri, in quella strada.

L'autorità si è convinta che il Pirastru deve essere andato di sua volontà sulla collina e deve avere quindi spiccato il salto verso la morte orribile.

Tuttavia furono continuate le indagini perchè sorse il sospetto che invece di un suicidio potesse trattarsi di un delitto.

Vi abbiamo riferito ieri notte il racconto fattoci dalla padrona di casa del defunto sulla visita che il Pirastru avrebbe avuto la sera precedente da parte di tre suoi amici vestiti dimessamente. Essa ha inoltre narrato che fu destata, verso le 23.30 dalla voce alta del Pirastru e di un altro individuo, e udì distintamente mentre essi attraversavano la sala d'ingresso per avviarsi all'uscita. La signora si convinse che gli altri due giovinotti dovevano essere usciti prima. Non potè afferrare il significato delle parole perchè parlavano in dialetto.

Dal modo di parlare e dall'avere sentito reiterati tentativi di introdurre la chiave nella serratura la padrona arguì che il pensionante doveva avere un po' alzato il gomito. Tuttavia dopo avere deplorato il rumore insolito, si riaddormentò e di lui non ebbe più alcuna nuova.

Omaggio di fiori in Piazza della Scala nel punto ove cadde Ester Ghezzi

Milano, 22, notte.

Stamane, poco dopo le 10.30 due individui, evidentemente discesi da una vettura, giunti all'angolo del porticato del Teatro della Scala, deposero una ricca corona di crisantemi, garofani e rose, nel punto preciso dove cadde fulminata sotto i colpi del tenente De Fabritiis, la povera Ester Ghezzi. Il nastro portava questa dicitura: *Alla straziata memoria di Ester Ghezzi, augurando che l'inutile vendetta [illegible] quella giustizia che le negò la ipocrisia e la malvagità umana - Un gruppo di milanesi.*

Deposta la corona, i due individui risalirono sul veicolo, e sul posto si radunò subito molta folla, che commentò a lungo il gesto significativo, finchè d'ordine della Questura, la corona venne tolta e inviata a Musocco per essere deposta sulla tomba dell'uccisa.

Orefice aggredito in istrada

Savona, 22, notte.

Questa sera, mentre il signor Giacomo Parodi, di anni 49, proprietario di una oreficeria, situata in via Paleocapa, si avviava, dopo aver chiuso il negozio, verso la sua abitazione in via San Lazzaro, veniva proditoriamente aggredito da alcuni sconosciuti, i quali non gli lasciarono tempo di porsi sulle difese e lo rapinarono dell'orologio con catena d'oro, del portafogli contenente una discreta somma e, non ancora soddisfatti, lo percossero brutalmente, portandogli pure via le chiavi di casa e quelle del negozio. Evidentemente i malandrini, che dovevano avere spiato le mosse del signor Parodi, contavano forse che egli recasse con sè la borsa dei gioielli e lo attesero in un punto deserto della via. Per buona sorte il malcapitato aveva invece deposto i gioielli ed i preziosi nella cassaforte del negozio. Al signor Parodi non rimase che denunciare il grave fatto alla Pubblica Sicurezza, che sta indagando.

Il ferimento del filatelico a Savona
Sfilata di studenti messi a confronto

Savona, 22, notte.

Continuano da parte dell'autorità di P. S. le indagini per addivenire all'arresto degli autori della gravissima aggressione e del ferimento del filatelico Giovanni Aonzo. Le condizioni del ferito permangono stazionarie e sovrasta sempre il pericolo di mortali complicazioni. Egli conserva peraltro lucidità di mente. Stamane una grande quantità di studenti delle nostre scuole vennero fatti vedere al degente (poichè come ricorderete i due malfattori si erano spacciati per studenti), ma l'Aonzo, dopo averli osservati attentamente uno per uno, dichiarò assolutamente che nessuno di loro erano i suoi aggressori. Comunque l'autorità di P. S. sarebbe sulle buone tracce.

Deposito d'olio minerale in fiamme

Roma, 22, notte.

Nel pomeriggio di oggi è scoppiato un incendio in un deposito d'olio minerale, situato in via della [illegible]. I pompieri sono prontamente accorsi; la loro opera fu molto difficile e dura, ma finalmente essi riuscirono a domare l'incendio, che minacciava di propagarsi all'intero edificio in cui era situato il deposito. Durante l'opera di estinzione due pompieri furono leggermente intossicati. I danni ascendono a 50 mila lire.

1926
Abbonamenti alla STAMPA

6 numeri settimanali:

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero (esclusa la Francia) „	140 —	71 —	36 —
Francia . . . . „	85 —	43 —	22 —

Coll'edizione del Lunedì:

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie L.	75 —	33 —	19,50
Estero (esclusa la Francia) „	160 —	81 —	41 —
Francia . . . . „	100 —	51 —	26 —

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti centesimi 30 per bollo di quitanza per le somme inferiori alle lire 100, e cent. 50 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Avvertenza importante

Come a suo tempo abbiamo annunciato, gli Abbonati danneggiati dalla sospensione del giornale dello scorso ottobre, avranno prorogata di un mese la scadenza del loro abbonamento.

Pertanto, per riportare la nuova scadenza alla normalità, all'atto della rinnovazione sarà detratto dal prezzo d'abbonamento l'importo di un mese, e cioè: Per l'Italia e Colonie L. 5,50 per sei numeri settimanali e Lire 6,30 con l'edizione del lunedì. — Per l'Estero, esclusa la Francia, L. 11,65 per sei numeri settimanali e L. 13,35 con la edizione del lunedì. Per la Francia L. 7 per sei numeri settimanali e L. 8,35 con l'edizione del lunedì.

Per semplificare il lavoro della nostra Amministrazione, nel calcolo delle detrazioni di cui sopra, preghiamo i Signori abbonati che ne hanno diritto, di voler rinnovare l'abbonamento entro il 31 dicembre corrente.

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi alla **Stampa** pel tramite degli **Uffici Postali di loro residenza**. Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare sollecitamente l'associazione unendo la fascetta (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

CAMBI DI INDIRIZZO. — Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 60 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

RECLAMI. — Per eventuali reclami portare o inviare sempre la fascetta indirizzo dell'abbonamento in corso. In mancanza di questa, citare sempre il numero della ricevuta dell'abbonamento, o, se per vaglia, il numero, la data e l'importo del vaglia stesso.

N.B. — A tutti gli abbonati annuali, che ne facciano richiesta, il giornale sarà inviato gratuitamente fino al 31 dicembre corrente.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

13 nuove uniformi d'alta tenuta per carabinieri, erano state rubate al capo sarto mentre questi, con altri indumenti, le trasportava dalla stazione al deposito. Il fardello è stato però abbandonato dai ladri in un fossato di circonvallazione.

DA BIELLA

Ad 1 mese di reclusione, 500 lire di multa, è stato condannato il margaro Giuseppe Angelinetti fu Felice, da Sordevolo che aveva annacquato il latte al 28 %.

E' scomparso certo Giovanni Turna fu Carlo, d'anni 27, da Prato Sesia, e con lui è sparita una somma rilevante del proprietario di casa del Turna. I carabinieri in un laboratorio del Turna, hanno sequestrato refurtiva, proveniente da un furto a danno di Arlando Nicola. Il Turna è stato denunciato ed è ricercato.

Oltre 200.000 lire di danni ha causato un incendio scoppiato nel lanificio Albino Botto in Vallemosso. Il fuoco distrusse le scorte d'un salone superiore dello stabilimento, danneggiando seriamente due «selfactings».

Il cardatore Vincenzo Pella, d'anni 23, addetto alla pettinatura di Vigliano, ha riportato un orrendo maciullamento del braccio destro, lasciandoselo cogliere in una macchina.

E' stato ricoverato all'ospedale il facchino Alberto Maffei, d'anni 25, che presentava varie contusioni e ferite alla regione orbitale sinistra. Le ferite furono prodotte da violentissime percosse, ma il ferito racconta d'esser caduto. Il suo stato è grave; i medici hanno riservata la prognosi. L'autorità, nel dubbio si tratti di delitto, ha disposto una inchiesta.

La neve, caduta in abbondanza, ha fatto le sue vittime. Delpiano Adelaide d'anni 42, è caduta fratturandosi la decima costa destra; Giuseppe Stefanis d'anni 36, pure vittima di una caduta, si è fratturata la gamba sinistra.

Dopo 3 giorni dalla sua scomparsa è stato rinvenuto cadavere certo Martino Moretto d'anni 59, [illegible] al Santuario d'Oropa. Trattasi di suicidio. La macabra scoperta venne fatta in occasione del congresso dei reduci d'Oriente.

DA CUNEO

A Monta d'Alba con solenne cerimonia sono state inaugurate due nuove campane con su incisi i nomi dei settantatrè gloriosi caduti montesi.

A reggere l'amministrazione comunale di Benevagienna, in seguito alle dimissioni presentate da numerosi consiglieri, è stato nominato il barone Felice [illegible], prefetto a riposo.

In seguito alle dimissioni dell'amministrazione comunale di Borgo S. Dalmazzo, è stato nominato commissario prefettizio il conte Alessandro Albertengo di Monasterolo.

DA CHIERI

L'inaugurazione del monumento ai Caduti, pregevole opera dello scultore [illegible], avrà luogo il 3 gennaio, ore 15, con l'intervento del Principe di Piemonte.

DA PINEROLO

La Congregazione di Carità, amministratrice di ben cinque opere pie, era ridotta in condizioni di bilancio disastrose. Ieri è stato firmato un decreto col quale viene accordato un sussidio di lire centomila.

DA SAVONA

E' morto in seguito ad asfissia causata da un braciere di carbone, certo Giovanni [illegible] d'anni 81, nativo di [illegible] e residente a Savona.

DA PISTOIA

Sotto una frana di terriccio, è rimasto sepolto un operaio di 18 anni, del quale non si conosce il nome, che è stato estratto poco dopo cadavere.

Dopo penosa malattia, stamane alle ore 8, raggiungeva il suo Italo in Cielo l'anima buona di

Crosetto Antonio

Con lo strazio nel cuore partecipa l'irreparabile perdita la vedova **Elisa Fara**, unitamente alle suocere, ai cognati, nipoti e parenti tutti.

Cuorgnè, 22 dicembre 1925.

I funerali avranno luogo domani mercoledì, alle ore 10,30. 31959

Per improvviso malore decedeva ieri alle 18, munita dei conforti religiosi

Luigia Vernetti

Ne danno il doloroso annunzio la madre **Rosa Traverso Ved. Vernetti**; le sorelle **Clotilde in Rosanigo** e **Amalia in Barboni** coi rispettivi mariti e figli. I funerali seguiranno Mercoledì 23 corr. alle ore 11,30 partendo da Via Saluzzo 11. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 22 Dicembre 1925.

Gonin - Telef. 46-098 - Primo Stab. Pompe Funebri

Mentre la vita le sorrideva felice, iersera alle ore 20, in seguito a lunga e complicata malattia, con spirito tranquillo e rassegnato, e munita dei Conforti Religiosi, a soli 36 anni, rendeva dolcemente la sua bell'anima

Simonetti Isabella nata BORDINO

esempio di operosità e di amore alla famiglia e alla casa.

Collo strazio nel cuore, restano a piangerla il marito Ing. **Giuseppe**; la mamma **Buzzi Maria ved. Bordino**; il fratello **Guido** e consorte, i cognati, cognate e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre, dall'abitazione di Via Salbertrand 26 (Tranvia Tram N. 10) alla Parrocchia, avrà luogo domani, mercoledì, alle ore 14,30; indi alle ore 16 la cara Salma verrà tumulata provvisoriamente nel Cimitero di Sassi, in attesa della traslazione nel costruendo sepolcreto di famiglia.

Non si inviano partecipazioni personali, e si prega dispensarsi dalle visite.

Torino, 22 Dicembre 1925. 31937

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stabilimento Ital.

La Ditta **Ronga e Simonetti** partecipa con vivo dolore la sciagura che colpisce il proprio socio, colla morte dell'adorata e buona Consorte

Simonetti Isabella nata BORDINO

avvenuta ieri alle ore 20.

La sepoltura avverrà domani alle ore 14,30 da Via Salbertrand 26.

Torino, 22 Dicembre 1925. 31938

Alvise Forti ha il dolore di annunciare la morte, avvenuta in Como, della propria fidanzata signorina 31952

Anna Maria Pestuggia

La Ditta **Forti e Pestuggia** annuncia la morte, avvenuta in Como, della signorina 31953

Anna Maria Pestuggia

figlia del consocio signor **Pestuggia.**

Il **Personale** e la **Maestranza** della Ditta **Forti e Pestuggia** compiono il doloroso dovere di annunciare la morte, avvenuta in Como, della signorina 31951

Anna Maria Pestuggia

figlia del comproprietario sig. **Pestuggia.**

Colpito da breve ma gravissimo malore, alle ore 23 di lunedì 21, munito dei Conforti religiosi, esalava l'anima a Dio

GIOVANNI OPPEZZO fu MICHELE

lasciando nel più atroce dolore l'inconsolabile vedova **Caterina Bodo**, i fratelli e sorelle, cognati, suoceri, nipoti e parenti tutti.

Si dà annuncio ai pietosi che vogliono onorare le belle virtù dell'estinto, che i funerali avranno luogo in Strappiana, alle ore 10, di mercoledì 23 corrente.

La cara salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si ringraziano fin d'ora tutti i buoni che avranno voluto portare al caro defunto, con la loro presenza, l'ultimo tributo d'affetto. (000

Nella notte del 19 corrente, nel fiore della vita, mentre le più belle speranze incominciavano a sorridergli, per improvviso malore spirava a Biarritz (Francia), il

Geom. LUCILLO BROCCHI

Angosciati ne danno il triste annunzio: il padre **Scipio**, la madre **Ada Brocchi-Spiller**, le sorelle **Amanda** col marito Avv. **Lucio Lettich** e figlie, **Nerina** col marito **Giovanni Righetti** e figli, il fratello **Ferruccio** studente, ed i parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Venezia (San Luca), 22 dicembre 1925.

Calle Bembo, 4652. 31961

Dopo breve malattia decedeva oggi in Milano

Ettore Praga

il padre **Camillo**; la sorella **Erminia** col marito **Ernesto Jorio**; i nipoti **Pier Luigi** e **Maria** cogli zii e congiunti tutti, angosciati ne danno il triste annunzio.

La salma sarà trasportata a Torino per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 21 Dicembre 1925. (31940

Oggi, alle ore 12,30, dopo lunga e penosa malattia, munita dei Conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio la sig.ra

Picca-Nicolino Mariotta Lucia
di anni 48

Straziati dall'immenso dolore, danno il triste annunzio: il padre, il marito, il figlio, la figlia coi rispettivi moglie, marito e figli, il fratello, le cognate, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì, alle ore 10. La Messa di trigesima sarà celebrata il 12 gennaio 1926.

Poirino, 22 dicembre 1925. A

Ieri, alle ore 3,15, dopo breve straziante malattia, serenamente siccome era vissuto, terminava l'onesta esistenza tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia, rendendo la santità la sua bell'anima a Dio

FERRUA MICHELE fu GIOVANNI
di anni 71
Industriale

Percossi dall'acerbo dolore, ne danno triste partecipazione: la moglie **Anna Cavallerio**;

i figli:
Benedetto;
Giovanni con la consorte **Giannina Salvalegno** e figlia **Rita;**
Carlo con la consorte **Giuseppina Ferraris** e figli **Michelino, Gustavo, Maria;**
Lina;
Matilde;
Maria col consorte **Avv. Marcello Gironel** e bimbo **Alberto;**
Peppino con la consorte **Nina Demaria;**
i nipoti, i cognati ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì 23 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, in Corso Regina Margherita 240.

Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite, e si ringraziano in anticipo quanti accompagneranno la salma all'ultima dimora, rendendo l'ultimo saluto al caro Estinto.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stabilimento Ital.

Il **Consiglio Direttivo dell'Associazione Piemontese Industriali del Legno ed Affini A.P.I.L.A.**, federata all'A.P.I., ha il dolore di partecipare la perdita del signor

Michele Ferrua

padre del collega **Ferrua Carlo** e **Giovanni**, vice-Presidente e Revisore dell'Associazione. I soci sono invitati a partecipare alla sepoltura, che avrà luogo oggi, alle 14,30, partendo da corso Regina Margherita, 240. 31967

Ieri notte, dopo lunga malattia sopportata con esemplare rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

Barbaso Maria vedova Bocca

Ne danno il triste annunzio i figli **Giuseppe, Luigi, Giovanni, Carlo, Mario** con la moglie **Risso Gabriella**; la figlia **Felicita** col marito **Andrea Beltrami**; la sorella **Margherita**; le famiglie **Bocca, Rolle, Bocca**, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì 23 corrente, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione in via Venti Settembre 16.

Non si mandano partecipazioni speciali, si dispensa dalle visite e si ringraziano sin d'ora le gentili persone che interverranno ai funerali.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stabilimento Ital.

La Ditta **Albano & Bocca** annunzia con dolore la morte della Signora

Barbaso Maria vedova Bocca

Madre dei suoi consoci.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stabilimento Ital.

La **Maestranze** delle Ditte **Carlo Mariano Bocca** e **Albano Bocca** annunziano la perdita della Signora

Barbaso Maria vedova Bocca

Madre del loro Principali.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stabilimento Ital.

Ieri mattina, munito dei Conforti religiosi, cessava la sua nobile esistenza tutta dedita al lavoro ed alla famiglia

Bertasso Giuseppe
Commerciante

La vedova **Molinero Caterina**; i figli **Giovanni, Battista, Pietro Ernesto, Felicina, Luigi, Antonio, Paolina** e **Mario**; la sorella **Celestina Ved. Grillo**; le nuore, il genero, i cognati, nipoti, pronipoti e parenti tutti coll'animo angosciato ne danno il triste annunzio. (31951

La sepoltura avrà luogo Mercoledì 23 corr. alle ore 14,30 partendo da Via Principi d'Acaja, 37. Messa funebre Giovedì 24 ore 10 nella Chiesa di Gesù Nazareno.

Dopo vita cristianamente vissuta rapita da crudel morbo, munita dei Conforti di N. S. Religione, mancava ai suoi cari l'anima eletta di

Enrietto Lucia ved. Candellero in Coda
di anni 60

Il marito, i figli e parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo domani Mercoledì 23 corrente, ore 14,30, partendo dall'Ospedale di S. Vito.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

Torino, 22 Dicembre 1925. (000

Assistita amorevolmente dalle Rev. Suore del Cottolengo di Santa Maria, dopo lungo soffrire, munita di tutti i Conforti di N. S. Religione, chiudeva oggi alle ore 18 la sua giovane esistenza

ADA BARBERI
d'anni 18

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio: il padre **Enrico**, la madre **Euridice Brambilla**, la nonna **Maria Brambilla**, zii, zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 24 corrente, alle ore 10, partendo da via Morosini, n. 10; indi la cara salma verrà trasportata a Novara per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si ringraziano tutti i buoni che vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Torino, 22 dicembre 1925.

Gonin - Telef. 46-098 - Primo Stab. Pompe Funebri

TEATRI

Casa madras di H. Granville-Barker

LONDRA, dicembre.

[illegible]

Nessun intreccio: caratteri

[illegible]

... della lavandaia. E sono pettegolezzi, cretinerie senza fine. In mezzo a questa continua distorsione famigliare dei reali valori della vita, nessuna meraviglia che Huxtable si sia istupidito, invecchiando anzi tempo.

Pittura fedele. Ma la guerra ha cambiato tutto questo — rileva James Agate, con l'abituale perspicacia — Ne siamo ben sicuri? Se possediamo già, nel repertorio di Noel Coward e di Lonsdale, il quadro del bel mondo attuale, delle sue corruzioni e dei suoi vizi (rappresentati del resto con indulgente simpatia) ci manca ancora il contrappunto borghese alla commedia borghese di Granville-Barker. Il pubblico, discutendo animatamente la ripresa del lavoro, l'ha sentito, e nella sua immaginazione ha fatto il confronto.

Critica sociale e realismo

La corsa della donna verso le professioni aperte dalla guerra ha indubitatamente determinato un progresso psicologico curioso. Sarebbe difficile — attenti alla provincia, però — riprodurre oggi un ambiente simile a quello degli Huxtable, e ritentar la sfilata delle sette donne, col padre e marito come capo tribù, redotti da un sermone «che non è poi troppo lungo». Ma, qui in Inghilterra almeno, si può sperare che «Casa Madras» avrà assai presto una contropartita contemporanea (ce n'era già un abbozzo nell'«Angelo solito» di cui vi ho parlato).

Poichè, in questo strano paese, dove le riprese teatrali hanno sovente più importanza delle novità, e dove esistono ancora autori ed attori, il genere della commedia di carattere non è ancor stato abbandonato.

IL TEATRO D'ARTE DI ROMA al TEATRO DI TORINO

[illegible]

L'inaugurazione della stagione lirica ad Alessandria

Alessandria, 22, notte.

Al Teatro Municipale si è inaugurata la stagione lirica con l'*Aida*. Assisteva un fitto e distinto pubblico che ha applaudito i principali esecutori: Cav. Palet (Radames), Valeria Manna (Aida), Valeria De Varièe (Amneris), cav. Marti Folgaido (Amonasro). L'orchestra era diretta dal maestro Giovanni De Santis.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Maestri) — Ore 21: «Pierrot nero» di K. Hajos.
BALBO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Celli) — Ore 21: «Cirano di Bergerac» di Rostand.
CHIARELLA — Riposo.
TEATRO DI TORINO (Compagnia dramm. del «Teatro d'arte» di Roma) — Ore 21: «Vestire gli ignudi», di Pirandello.
ROSSINI (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21: «Via Roma a tocà» di Kipp e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette Fratelli Lupi) — Ore 21: «Serpino», bizzarria.
ODEON — Rivista: Ore 21: «La vispa Teresa».
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
SALONE GHERSI — «Il mago di Oz» protagonista Ridolini (supercomica in 5 parti).
CINEMA VITTORIA — «La vittoria del Maharaja», interprete Luciano Albertini.
AMBROSIO — «Peter Pan» (Film Paramount).
CINEMA STATUTO — «Romanzo di Tilly», supercomica in 6 atti di Charlot.
PRESEPE ARTISTICO settecentesco e mostra delle strenne natalizie — Aperto dalle 14,30 alle 19 — Associazione Stampa Subalpina (via Carlo Alberto n. 11).
I SALON ITALIANO D'ARTE FOTOGRAFICA INTERNAZIONALE - Via Po 4 - Dalle ore 14 alle 22.

La riunione a Parigi
del Comitato italo-francese dell'emigrazione

Parigi, 22, mattino.

Si è riunito al Ministero del Lavoro, per la consueta seduta annuale prevista dal trattato italo-francese, il Comitato amministrativo che deve fissare il numero approssimativo dei lavoratori italiani necessari alla industria e all'agricoltura, e le modalità per facilitarne la occupazione a buone condizioni in Francia. Ha presieduto la riunione il consigliere di Stato Pinlienard, assistito da funzionari tecnici. I rappresentanti italiani erano il commissario generale della emigrazione, De Michelis, il consigliere dell'Ambasciata per i servizi della emigrazione Coletti, e due esperti.

I lavori della Commissione si sono svolti in completo accordo di intenti, e sono state prese importanti decisioni, che saranno sottoposte alla approvazione dei Ministeri competenti, e per l'Italia del Presidente del Consiglio, Mussolini.

Il Commissario generale per l'emigrazione italiana De Michelis, durante il suo breve soggiorno a Parigi, è stato ricevuto dal signor Dufour, ministro del lavoro, col quale sono stati esaminate parecchie questioni riferentisi alla prossima conferenza del lavoro di Ginevra. Nella sua qualità di presidente dell'Istituto Internazionale di agricoltura, De Michelis, ha poi avuto un lungo colloquio col ministro della Agricoltura, Durand, in seguito al quale sono state prese anche intese per il dopo-lavoro dei lavoratori agricoli italiani. (*Stef.*).

Muore centenaria

Pinerolo, 22, notte.

A Villafranca Piemonte è deceduta certa Francesca Bolle, che da poco aveva superato i 100 anni. La vegliarda conservò fino agli ultimi giorni vigoria non comune e perfetta lucidità di mente.

Un'utile pubblicazione
dell'Azienda tramviaria municipale

La nostra Azienda tramviaria, che, sotto l'alta direzione dell'ing. conte Alessandro Orsi e dell'ing. Giuseppe Giupponi, procede alla sistemazione della rete tramviaria ed alla regolarizzazione del servizio con tanta intelligente alacrità, quantunque ostacolata da difficoltà pratiche non facili a superare, ha avuto un'ottima idea. Ha fatto stampare, nitidamente, un «Elenco e pianta delle linee» della città e ha disposto perchè una copia di essa venga consegnata a tutti gli abbonati ed agli Enti cittadini.

La «Pianta» consta di due parti. Nella prima sono elencate in ordine numerico tutte le linee, con l'indicazione del percorso, vie, piazze e corsi, e con l'indicazione della Tabella di segnalazione che è fissata alle estremità delle vetture, nonchè del segnale serale. La seconda parte è una pianta topografica della città con entrovi segnato, in tinta azzurra e col numero distintivo il percorso delle varie linee. Il modo da costituire un comodo e facile mezzo di consultazione per quanti desiderino sapere con precisione quale linea tramviaria serva una data zona dell'abitato urbano.

Libri ricevuti

SALVATORE VERMERO: «Laverla», versi, con prefazione di G. Michelotti. — Editrice Milizia d'onore Mutilati e Invalidi di guerra. — Richiami alla vita delle trincee, quadretti di soave intimità famigliare. Il poeta a volte volge lo sguardo intorno, ma più di frequente si compiace nel sentire pulsare il suo cuore. E piacevole... Si sta a sentirlo con piacere.
ANGIOLO SILVIO NOVARO: «A Margherita di Savoia», versi. — Milano, Ed. Fratelli Treves, L. 4.
ARTURO CONAN DOYLE: «Avventure e ricordi» — Edit. Corbaccio, Milano — L. 10.
«I FIORETTI DI SAN FRANCESCO» a cura di Angelo Sodini con introduzione di Alfredo Galletti, 77 tavole in nero e 2 in colore. — Mondadori, Milano — L. 15.
REMO FORMICA: «La tragedia di Simeone Cerico», versi. — Catania, Edizioni «Endimione».

LE SCIAGURE FERROVIARIE
Sei morti e quattro feriti in un accidente a Nizza

Nizza, 22, notte.

[illegible] ... avventura la strada ferrata segue un precipizio roccioso della profondità di 15 metri. Gli operai furono sbattuti in fondo: 6 di essi, e cioè: Giovanni Revelli, Isidoro Ipperi, Luigi Rey, Maurizio Soleri, Battista Orengo, e il capo-sorvegliante della compagnia P. L. M. Oliva, furono travolti e orribilmente mutilati. I feriti ebbero le prime cure dal dottore del paese e quattro di essi versano in grave stato. A mezzo di automobile furono trasportati subito a Nizza. Durante il percorso l'operaio Enrico Vallone soccombeva a causa delle ferite.

Un carro e due muli
travolti dal direttissimo Roma-Torino

Roma, 22, sera.

Ad un passaggio a livello presso la cantoniera 84/26, sulla linea ferroviaria Roma-Pisa, si fermava ieri sera un carro carico di concimi, condotto da certo Lorenzo Nardi. L'asta del passaggio a livello era abbassata; il carrettiere attese parecchio tempo; alla fine, non vedendo giungere nessun treno, alzò l'asta e, conducendo per mano i due muli che trainavano il pesante carro, prese a traversare il passaggio a livello. Precisamente in quell'istante, dalla svolta della linea, sbucava, correndo alla velocità di almeno 60 chilometri all'ora, il direttissimo Roma-Torino, proveniente da Pisa. Il macchinista, al vedersi a pochi passi di distanza il carro, chiuse i freni, e tentò in tutti i modi di arrestare il treno, ma la forza impulsiva di questo rese vano ogni suo sforzo. La macchina investì in pieno i muli ed il carro, riducendo a pezzi gli animali ed il veicolo. Ormai la disgrazia era avvenuta, e il macchinista non ritenne il caso di fermarsi, dato anche che il treno era in ritardo, e proseguì la sua corsa. Il convoglio passò sui rottami del carro e sui brani sanguinolenti dei due muli. Il carrettiere era riuscito invece a salvarsi miracolosamente.

IL MALTEMPO
Vittime del freddo in Jugoslavia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Lubiana, 22, mattino.

[illegible]

Cuneo, 22, sera.

[illegible] ... in città la neve ha raggiunto i 20 cm. Sulle montagne circostanti alla nostra città la neve ha superato il mezzo metro. I treni in arrivo a Cuneo hanno ieri e stamane subìto notevoli ritardi.

Udine, 22, notte.

Le passate pioggie di questi giorni, dopo il periodo di freddo eccezionale, hanno notevolmente ingrossato tutti i fiumi del Friuli, in particolar modo il torrente Torre. Giunge notizia che la notte scorsa il torrente ruppe gli argini fra Viscone e la frazione di Nogaredo, in territorio redento. Le acque inondarono le campagne circostanti, producendo notevoli danni, giungendo a 200 metri dall'abitato di Nogaredo. Le acque poi si ritirarono nel letto del torrente.

Tre annegati nel lago di Cantalise

Rieti, 22 sera.

Alcuni individui di Cantalise si erano recati sul lago omonimo che è a circa 15 chilometri da Rieti, per gettarvi le reti. Disgraziatamente, a causa del forte vento che tirava, la barca ove si trovavano i cinque individui si capovolse. Tre di essi annegarono nel lago, e nonostante le ricerche dei compagni e di altri volonterosi, accorsi ai richiami, le loro salme non sono state ancora ritrovate. Essi sono certi Giovanni Dionisi, Domenico Dionisi e Bernardino Ciogli.

La morte di un Cappellano di Corte

Milano, 22, notte.

Dopo breve malattia è morto ieri, nel suo appartamento a Palazzo Reale, il cav. don Giulio Cantù, che a Corte copriva la carica di cappellano del Re. Molto noto per la sua inesauribile filantropia, egli era da anni apprezzato consigliere dell'Associazione nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata. Le onoranze funebri avranno luogo domani, alle 3,30.

Tragica avventura notturna
in una baracca ferroviaria ad Avigliana

Avigliana, 22, notte.

Poco dopo l'una della notte scorsa, uno dei due agenti addetti alla stazione elettrica di Avigliana, tal Pacchiodo, dovette allontanarsi dalla cabina per andar ad avvertire il capo-tecnico di certi guasti avvenuti sulla linea in seguito all'abbondante nevicata. Erano passati pochi minuti, quando l'altro agente, rimasto al lavoro, sentì aprirsi la porta abbasso e qualcuno salire la scala a chiocciola che dal terreno dà accesso ai locali della sala elettrica. L'agente udendo dei passi salire si meravigliò che il compagno potesse già essere di ritorno.

Il minaccioso sconosciuto

Ma alzati gli occhi si vide innanzi uno sconosciuto, indossante una mantellina e col viso quasi completamente coperto da un passamontagna. L'agente, che è tale Luigi Battagliotti, si alzò di scatto, chiedendo allo sconosciuto che cosa volesse ed intimandogli di scendere e di uscire. Ma l'altro, senza scomporsi, rispose che voleva entrare. Si svolse tra i due un breve e concitato dialogo di intimazioni ripetute e di ripetute ripulse, terminato con un ordine perentorio del Battagliotti:

— Se non scendi sparo!

Al che lo sconosciuto rispondeva in tono non meno minaccioso:

— Se io non entro, nemmeno tu esci di lì!

Momento di perplessità drammatica. Infine lo sconosciuto, di fronte al risoluto contegno del Battagliotti, arretra e prende la scala: mentre il Battagliotti precipitatosi al telefono, invoca soccorso dal capo-stazione della ferrovia. Costui risponde che ha un treno in stazione e che non si può muovere. Fortunatamente, nel frattempo, sopraggiunge l'altro agente Pacchiodo, che messo al corrente in poche parole dal Battagliotti, con costui, dalle finestre, tiene d'occhio lo sconosciuto, il quale intanto si è rifugiato in una ampia baracca in legno che serve di ripostiglio agli arnesi ed agli utensili degli operai. I due agenti non cessano intanto di invocare aiuto dal capostazione contro il malintenzionato. Ed il capostazione, sig. Ettore Rava, sbrigate le sue incombenze, prende un robusto bastone e, accompagnato dal manovale Giaminietti, si reca sul luogo, che dista dalla stazione circa 300 metri. Quivi giunto è informato della avventura dai due agenti. Allora lascia in cabina il Pacchiodo e scende con gli altri due presso la baracca, accostandovisi con precauzione.

Come una fiera cacciata

Lo sconosciuto non vuole uscire. Il Rava tenta con le buone di indurre l'uomo a lasciare il nascondiglio: ma non ottiene alcuna risposta. Allora, perduta la pazienza, gli intima di uscire a mani alzate, affacciandosi, in ciò dire, al finestrino che si apre nella porta stessa. Lo sconosciuto finalmente esclama:

— Non ho fatto male a nessuno!

E alzata soltanto la sinistra tiene ostinatamente la destra sotto la mantellina. Il capostazione replica:

— Nemmeno qui nessuno vuol farvi del male; ma dovete uscire. Ed alzate subito anche l'altra mano.

Lo sconosciuto allora alza la destra, ma armata d'un indefinibile oggetto che il gruppo crede un'arma da fuoco, e con un moto repentino dà un urto alla porta per spalancarla e con un salto è sulla soglia. A quella vista i tre, spaventati ed inermi, fuggono fino allo svolto del fabbricato. Voltatisi, vedono che lo sconosciuto si è nuovamente chiuso dentro la baracca e, come una fiera cacciata, guata dal finestrino. Il Giaminietti si offre allora di andare a prendere il suo fucile da caccia che tiene poco lontano, ed infatti poco dopo ritorna coll'arma carica d'una sola cartuccia a pallini. Il capostazione Rava dà ordine al Battagliotti di recarsi ad avvertire il capo-tecnico, responsabile del servizio elettrico della linea, anche in vista di qualsiasi eventuale danno che possa derivare dall'opera del forsennato, e poi di andare a chiamare i carabinieri. Arriva poco dopo il capotecnico, sig. Tola, anche lui armato di fucile da caccia. Egli completò anche il primo fucile del Giaminietti di un'altra cartuccia. Tutti insieme stanno in posta fino all'arrivo di due carabinieri.

L'irruzione e gli spari

Questi giungono verso le 3,30 e son messi al al corrente della cosa dal gruppo. Il capostazione esterna anzi ai militi il sospetto che lo sconosciuto macchini qualche attentato, dedotto dal fatto che costui nell'intervallo è uscito parecchie volte, non credendosi forse spiato, dalla baracca, scrutando intorno e guardando la sala elettrica, i fili, gli attacchi e gli impianti. I carabinieri, coadiuvati dagli agenti e dal capostazione, deliberano di procedere all'arresto dell'individuo. Mentre gli altri si dispongono intorno alla baracca, strisciando lungo le pareti e svoltando cauti le cantonate, i due carabinieri ed il capostazione si avvicinano. I militi dichiarando la loro qualità, invitano lo sconosciuto ad uscire. Inutilmente. Ripetono le esortazioni e l'ordine per più di mezz'ora, ma l'altro non dà quasi segno di vita. Soltanto si ode camminare qua e là nell'interno. Ad un tratto si percepisce uno scricchiolio sospetto verso la parete a tramontana dove esiste un finestrino. I militi, temendo qualche insidia, si mettono in posta. Quivi giunti, intimano la resa, ma lo sconosciuto con improvviso urto spalanca la porta e si presenta sulla soglia di essa impugnando un arnese che a tutti parve una grossa e lunga rivoltella. Fa l'atto di scagliarsi sul vicino carabiniere, ma in quella si odono due spari, l'uno vicino all'altro. E' il carabiniere che, fatto un salto indietro ha sparato un primo colpo in aria per intimorire l'indefinibile individuo. Ma visto che questi accenna a scagliarsi ancora su di lui, dopo un istante di esitazione lasciò partire il secondo che colpisce la parete della baracca.

Freddato!

Il capostazione che segue il carabiniere vede che l'altro milite è a terra: lo crede colpito e nell'eccitazione del drammatico momento, fa un salto di fianco, tenta di portare l'arma sua in posizione di difesa e di sparo contro la baracca, ma invece per un moto involontario, l'arma scatta e partono i due colpi. Altri colpi seguono a questi. In tutto, sembra, cinque o sei. Nella baracca si è fatto il silenzio! Alle nuove intimazioni, nessuna risposta. Si attende l'arrivo del maresciallo e finalmente questi, avvicinatosi, lancia un'occhiata attraverso il finestrino e scorge l'individuo disteso al suolo e inanimato.

E giunge più tardi sulla località l'autorità giudiziaria col dott. Durando, il quale constata la morte dell'ucciso. Quanto all'identificazione non si viene a capo di nulla, per la mancanza di qualsiasi carta, documento od oggetto indosso al morto.

Dalle prime ed immediate indagini esperite si è saputo soltanto che lo sconosciuto era poveramente vestito; portava un abito sbrindellato ed infangato, con una giacca del genere di quelle che l'Amministrazione ferroviaria dà ai suoi operai. In tasca gli si rinvennero sette od otto chiavi levigate per recente e continuo uso, una matita con la stampiglia «Ferrovie dello Stato», poche monete in un sacchetto, due stampati réclame di negozi di Condove, e sparsi per le tasche, semi di meliga e di fagioli. Nessuna arma da fuoco, ma un semplice tagliaborse per il taglio di siepi.

Un particolare che servirà certamente per facilitare la sua identificazione è questo: mentre i peli della barba, rasata, sono naturali, manca qualsiasi traccia di baffi, perchè sul labbro superiore e sotto il naso la pelle è liscia e come portante le tracce di antica scottatura. L'ucciso portava attorno alle reni, sulla nuda pelle, una forte e robusta cinghia di cuoio affibbiata. Dall'esame necroscopico superficiale è risultato che l'infelice era stato colpito da cinque grossi proiettili, ad eccezione di uno più piccolo: tre al fianco sinistro, penetranti in cavità, uno al torace, di striscio, e l'ultimo, più piccolo, quanto un piccolo cece, alla fossetta sotto-mascellare.

La constatazione della giacca e della matita fornite dall'amministrazione ferroviaria, l'attitudine sospetta, e il modo di agire, hanno fatto dubitare che lo sconosciuto fosse un manovale licenziato che meditasse qualche delittuoso tentativo, per vendetta, contro l'amministrazione stessa. Intanto, per facilitare l'identificazione, l'autorità ha fatto fotografare il cadavere e le fotografie saranno diramate ai diversi comandi dei carabinieri viciniori. Ma quasi certamente trattasi di un abitante di località montagnose perchè indossava, tra l'altro, una camicia di tela casalinga e grossolana e calzava robusti zoccoli con pezze ai piedi di panno. Al dire dei presenti lo sconosciuto non era affatto ubbriaco.

DA MILANO

E' morta per una caduta dalle scale, certa Amelia Mazzoleone, di 80 anni, cercando una maglieria in via Verziere.

Convegno tecnico-nazionale per la bieticoltura a Bologna

Bologna, 22, mattino.

Nella sede della Federazione Italiana sindacati agricoltori ha avuto luogo ieri il convegno tecnico nazionale per la bieticoltura, promosso dalla Federazione Nazionale dei bieticoltori. Al convegno hanno assistito il sottosegretario all'Economia Nazionale, on. Peglion, gli on. Casalicchio e Calore, tutte le principali autorità civili e militari, e numerosi rappresentanti di cattedre ambulanti, corporazioni sindacali e sindacati di bieticoltori, convenuti da varie regioni d'Italia.

Hanno pronunciato applauditi discorsi inaugurali l'on. Casalicchio, presidente della Federazione bieticoltori, il comm. Ferraciu, vice-presidente, il comm. Demortier, per la Camera di Commercio, e da ultimo, accolto da calorosi applausi, il sottosegretario di Stato on. Peglion, che, dopo avere portato il saluto augurale del ministro della Economia Nazionale on. Belluzzo, ha trattato l'importanza della industria zuccheriera in rapporto alla coltivazione della bietola, che, per la fortuna della agricoltura italiana, deve essere migliorata e intensificata. «La Federazione Nazionale bieticoltori — ha detto l'on. Peglion — col promuovere questi periodici convegni nazionali di tecnici agricoltori e industriali, dimostra di essere pienamente consapevole di questa necessità, e porta un valido contributo al progresso positivo della bieticoltura». Indi il sottosegretario passa a esaminare le diverse capacità produttive del suolo delle singole regioni bieticole italiane e del ripristino di dazi doganali che, egli afferma, e sta ad indicare come sempre il Governo nazionale fascista proceda e agisca con una visione totalitaria del problema»; e dopo avere rivolto un sincero plauso alla Federazione Nazionale bieticoltori, per l'opera svolta a favore di una coltivazione, la quale, se interessa vaste zone già assoggettate a coltura estensiva, assume particolare importanza per le terre redente dalla bonifica, che nella bietola trovano la base per rapidamente industrializzare il proprio regime, ha concluso che essa facendo si collabora effettivamente alla realizzazione di quel periodo di splendore, additato in un prossimo avvenire dal Duce all'agricoltura italiana. Il discorso dell'on. Peglion è salutato da una calorosa ovazione.

Subito dopo il prof. Munerati, tecnico della Corporazione, espone dell'agricoltura, ha riferito sull'... della produzione nazionale dello zucchero. Il prof. Menozzi, direttore della R. Scuola superiore di Agraria di Milano, ha riferito sulle esperienze relative alle concimazioni potassiche, e alle concimazioni in genere. Il professore Munerati, direttore della Regia Stazione di bieticoltura di Rovigo, ha svolto infine la sua relazione sugli studi e sulle esperienze compiute dalla Regia Stazione di bieticoltura di Rovigo e dalle cattedre ambulanti riguardo ai metodi colturali. Le tre relazioni sono state approvate fra vivi applausi.

L'on. Casalicchio ha rivolto un caloroso plauso ai convenuti, e alle ore 18 il convegno è sciolto. (*Stefani*).

15 milioni pel porto di Massaua

Roma, 22, notte.

Per mettere in completa efficienza il porto di Massaua, è autorizzata, con R. Decreto, una assegnazione straordinaria alla Colonia Eritrea di 15 milioni ripartiti in 5 annualità eguali dagli esercizi 1926-27 all'esercizio 1930-31.

ULTIME NOTIZIE

L'inviato di Abd el Krim è giunto a Parigi per parlare di pace

Briand rifiuta di riceverlo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Gordon Canning, capitano del 10.o reggimento degli usseri britannici, direttore del Comitato a Londra per la indipendenza del Riff, è giunto stamane a Parigi proveniente da Marsiglia. Il signor Canning ha dimorato nel Riff per parecchio tempo ed è divenuto consigliere intimo di Abd El Krim. Egli è latore oggi di una lettera di Abd El Krim così concepita:

«Amerdine, presso Ajdir. In nome del Dio Misericordioso lodi e ringraziamenti. Dovete conoscere con questa lettera che noi, per potenza di Dio, autorizziamo il latore a ricevere per noi le condizioni che la Francia e la Spagna avevano offerto nel luglio scorso e che potrebbero servire di base per i negoziati di pace, affinchè noi ne prendiamo conoscenza e le possiamo, esaminandole, accettare o rifiutare. Che la pace sia con voi. 16 Jamada 1344. Firmato: *Mohamed Abd El Krim Khattari*».

Gordon Canning con questa lettera è autorizzato a ricevere le condizioni di pace franco-spagnuole formulate lo scorso luglio, ma non è però autorizzato a iniziare negoziati di pace. Non avrà nessun colloquio di carattere ufficiale col Presidente del Consiglio, nè col segretario generale agli affari esteri Berthelot, e nemmeno coll'alto commissario francese della repubblica al Marocco, sig. Steeg, che si trova attualmente a Parigi. La personalità abbastanza enigmatica del signor Gordon Canning non è stata discussa dal governo francese, il quale gli ha procurati tutti i passaporti e tutti i salvacondotti necessari per compiere il suo viaggio, dal Marocco in Francia.

Il capitano Gordon Canning ha visitato a Tangeri il console inglese. La lettera che egli presenta non lascia alcun dubbio sulla sua qualità, che non è quella di plenipotenziario, ma semplicemente quella di inviato. Secondo quanto il Gordon Canning afferma, il capo del Riff acconsentirebbe a sottoscrivere i quattro primi punti delle condizioni di pace esposte dal signor Painlevé il 3 ottobre u. s., nel suo discorso di Nimes, e che riguardano: la consegna reciproca dei prigionieri; un'amnistia generale con effetto dal 1.o gennaio 1921; la definizione del regime di autonomia amministrativa e la determinazione del territorio che sarà posto sotto quel regime.

Ma le condizioni che erano valevoli nello scorso ottobre, prima della presa di Ajdir da parte degli spagnuoli, e prima dell'avanzata generale delle truppe francesi sul fronte settentrionale, sono tuttora valide? A quanto si afferma in questi circoli vi è da dubitarne. D'altra parte, nel passo di Abd-el-Krim non è vietato vedere una manovra, che consisterebbe nel separare i due alleati, rivolgendosi alla Francia, con esclusione della Spagna; ma il Governo francese sembra deciso a non prestarsi ad un simile giuoco. Al Quai d'Orsay, infatti, si afferma che non vi può essere questione di intavolare dei negoziati ufficiali.

Chiesto al sig. Briand, alla fine del Consiglio dei ministri, se egli intendesse mettersi in relazione col capitano Gordon Canning, il Presidente del Consiglio ha risposto nel modo più formale con un «no», aggiungendo:

«Noi, d'altra parte, non siamo soli: con noi vi è la Spagna. Il Governo francese non ha che un solo obbiettivo: quello di trovare un modus vivendi fra il vicino Riff ed il suo Protettorato. La Francia non aspira a fare delle conquiste, ma vuole una pace stabile. Non bisogna tuttavia dimenticare che l'esistenza della dominazione spagnuola al Marocco è in giuoco. In una parola: Parigi non può accettare l'apertura di negoziati, ai quali la Spagna non partecipi».

La fiducia di re Giorgio nell'influenza pacifica di Locarno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

Il re Giorgio, nel discorso pronunciato in occasione della proroga della sessione parlamentare, ha detto, fra l'altro:

«Le mie relazioni con le Potenze estere continuano ad essere amichevoli. Fu motivo di grande soddisfazione augurare il benvenuto a Londra ai distinti plenipotenziari della Germania, del Belgio, dell'Italia, della Francia, della Polonia e della Cecoslovacchia, i quali hanno firmato il primo dicembre i trattati parafati a Locarno il 16 ottobre. Credo e spero sinceramente che quei trattati, dando la sicurezza ai popoli direttamente interessati, costituiranno la prova che non soltanto sono la base di una pace sincera fra tali popoli, ma anche l'inizio di una amichevole cooperazione che non può mancare di essere proficua per il mondo intero».

Inizio di trattative a Londra fra Inghilterra e Turchia per Mosul

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

Conformemente al preannuncio fatto ieri sera da Baldwin, l'ambasciatore turco Ferid si è abboccato oggi col Primo Ministro nella residenza ufficiale di quest'ultimo, a Downing Street. Poco prima tutti i ministri presenti a Londra si erano riuniti a consiglio e avevano autorizzato Baldwin a manifestare, senza pregiudizio del verdetto ginevrino, la buona volontà dell'Inghilterra verso la Turchia.

Gli ufficiosi affermano che nessuno sforzo verrà risparmiato dal Governo per stipulare con Angora le più amichevoli intese che sia possibile sulla base della decisione del Consiglio della Società delle Nazioni per il confine di Mosul.

Il mutamento del ministro polacco a Roma

Varsavia, 22, notte.

I giornali annunciano il prossimo ritorno del ministro di Polonia presso il Quirinale, Zaleski, per richiamo. Egli sarà sostituito dal deputato Kozucki, autorevole parlamentare, già presidente della commissione parlamentare per gli affari esteri e direttore della *Gazeta Warszawska* giornale sempre distintosi per la simpatia verso l'Italia.

La scoperta di meravigliosi affreschi del dodicesimo secolo

Mosca, 22, notte.

I lavori della Società di storia e d'etnografia della Georgia, nel villaggio di Cubisci, a una trentina di chilometri da Tbilisi, hanno condotto alla scoperta di meravigliosi affreschi, in un tempio a forma di basilica, ancora rimasto intatto, e che data dal nono secolo. Gli affreschi sono attribuiti al pittore Dampan, vissuto verso la metà del dodicesimo secolo; essi non sono stati affatto riparati, e sono gli unici frammenti che ancora esistono sull'antico territorio di *[illegible]*.

L'interruzione totale delle linee telefoniche con Parigi e il deficientissimo funzionamento di quelle con la Svizzera, ci hanno privati, stanotte, di quasi tutto il nostro servizio speciale dall'Estero.

Un primo insuccesso di Doumer

L'esame dei suoi progetti rimandato

Un ordine del giorno socialista sul prestito offerto dagli industriali.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Il Consiglio dei Ministri tenutosi questa mattina all'Eliseo ha optato per l'aspettativa ed ha rimandato l'esame dei progetti finanziari concreti a dopo le feste. In questo rinvio si vede una nuova difficoltà di riuscire a stabilire l'accordo fra Doumer e i tre principali ministri radicali, Chautemps, Daladier e Durafour, perdurando la irreducibilità del ministro delle Finanze intorno all'inasprimento della tassa sulla cifra degli affari. Il Ministero che si sente poco solido (si è saputo, fra l'altro, che i 300 voti raccolti, dopo la discussione al Senato, erano soltanto 261) ha voluto preoccuparsi di affrontare una nuova battaglia con la Camera, solo con la necessaria latitudine di tempo, per organizzare in maniera conveniente la propria difesa.

Il Comitato degli otto continuerà a studiare i progetti relativi. Le conclusioni si avranno senza sorprese soltanto verso la metà di gennaio, ma il pericolo per il ministero rimane latente, e negli ambienti delle sinistre si pretende che la Commissione finanziaria della Camera abbia in animo di prendere in esame i progetti del cartello prima ancora di quelli di Doumer.

Un altro segno della poca stabilità del Ministero si ebbe oggi alla Camera, dove fu approvato con 260 voti contro 254 un emendamento che sopprime i crediti stanziati in bilancio per il richiamo dei riservisti, malgrado l'opposizione del governo che non aveva però posto la questione di fiducia.

Intanto nello spazio delle ultime ventiquattr'ore si è manifestata in seno alle sinistre una corrente di marcata ostilità contro la proposta avanzata dagli industriali del nord. A prescindere dal fatto che le intenzioni manifestate dai circoli ufficiali americani tolgono, almeno per il momento, ogni importanza pratica all'idea dell'avallo di un prestito che Washington rifiuta, giornali radicali e socialisti trovano che la mossa degli industriali non aggiusta nulla, e non ha nemmeno il merito del disinteresse. Favorevoli non le si mostrano insomma finora se non gli organi della stampa ministeriale.

Senonchè i socialisti hanno preso un atteggiamento diverso da quello assunto dagli altri gruppi di sinistra, e ieri sera essi hanno mandato agli uffici della Camera una proposta di ordine del giorno che è un monumento di abile audacia o, anche, di abilità:

«La Camera — dice quest'ordine del giorno — informata dell'offerta del gruppo degli industriali francesi, tendenti a garantire con le loro industrie e i loro capitali le operazioni finanziarie per conto dello Stato e la salvezza del franco, e a sopportare tutte le annualità di interessi di ammortamento, senza alcuna contro-partita, ad eccezione di un leggero esonero dai carichi fiscali che il Governo propone di chiedere al paese; e senza altra condizione che il versamento dei loro contributi ad una cassa autonoma di ammortamento, invita il Governo ad accettare al più presto e con gratitudine l'offerta così formulata, e ad inspirarsene per il bene pubblico, domandando con una legge lo stesso sforzo di chiaroveggenza e di saggezza agli altri possessori della ricchezza francese: e tutto ciò sotto il controllo di una cassa autonoma di ammortamento, nella quale, per evitare ogni sospetto di sperperi, le organizzazioni principali della produzione del lavoro e del risparmio francese abbiano un loro rappresentante».

Il senso del documento, di cui verrà chiesta alla Camera la discussione di urgenza, è troppo chiaro per rendere necessari lunghi commenti. Si tratta di prendere gli industriali in parola; e mentre da un lato si presuppone avvenuta da parte loro una rinunzia a compromessi fiscali equipollenti alla garanzia concessa, che viceversa nessuno di loro ha promesso, e se ne fa un gran merito al loro patriottismo, dall'altro si domanda che l'ipoteca sul capitale e sul reddito dell'industria non sia volontaria, come gli industriali vorrebbero, ma obbligatoria, ed estesa in pari tempo a tutte le altre forme della ricchezza e della produzione. E quanto dire rimettere in ballo, riveduta e ingrandita, la proposta del prelevamento del dieci per cento sul capitale. Sentiremo oggi ciò che questo alquanto curioso ordine del giorno susciterà nella stampa borghese. Ma fin d'ora si può dire che il plauso accordato dai socialisti al progetto degli industriali è quanto di meglio si poteva trovare per provocarne l'annientamento. E anche questa eventualità non sarebbe propizia alla solidità della posizione di Doumer, che, indirettamente, si è fatto conoscere favorevole al progetto stesso.

D. P.

La ricaduta a Londra del franco francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

Allo Stock Exchange il franco francese è rimasto oggi incanalato sulla via della ricaduta segnalatavi ieri. Il franco si è chiuso stassera a 133,37, con due punti di perdita sulle ultime quotazioni di ieri. La lira ed il franco belga non si sono mossi.

Una scena da «Assomoir»

Uccide il marito violento e alcoolizzato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Un terribile dramma dell'alcoolismo, tale da far ripensare all'Assomoir zoliano, si è svolto nella casa n. 57 bis di via Tocqueville. In una camera dell'edificio abitava l'elettricista Vittorio Schmitt di 27 anni, con la moglie Alfreda Naudin, di 26 anni, stiratrice, e una loro bambina di 8 anni. Lo Schmitt era un eccellente operaio, ma bevitore incorreggibile. Ciò dava luogo di frequente a scenate, causate dalle giuste osservazioni e dai rimbrotti dell'Alfreda. E fu appunto uno di questi rimproveri che condusse all'ultimo diverbio e al suo sanguinoso epilogo. Nel vivo della disputa, lo Schmitt estrasse un coltello da caccia dalla sua guaina di cuoio e si lanciò contro la moglie gridando:

— Bisogna finirla! Ti ammazzo.

La donna impegnò, davanti alla bimba terrorizzata, una lotta col marito per disarmarlo. Ed ella finì per afferrare il coltellaccio, che immerse nel petto del marito. La bimba, dinnanzi disperatamente alle gonne della madre, gridava, singhiozzando:

— Mamma! Badò; fai «bube» al papà.

Vittorio Schmitt si abbatteva inanime al suolo, mentre il sangue colava da una ferita al petto. Il ferito, trasportato all'Ospedale, moriva poco dopo per emorragia interna. La donna venne arrestata. La bimba, disperata, è stata raccolta da alcuni pietosi vicini.

I fedeli al fez processati in Turchia

Costantinopoli, 22, notte.

Il Tribunale dell'indipendenza giudicherà una quindicina di persone, implicate nella pubblicazione di un opuscolo sedizioso contro l'abolizione del fez.

Grave accidente ferroviario presso Parigi

Numerosi feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Un grave accidente ferroviario è avvenuto questa mattina a Noisy le Sec in prossimità di Parigi. Il diretto proveniente da Basilea aveva avuto un considerevole ritardo, causa la tempesta che infuria su tutta la Francia. Al suo giungere in quella stazione, che doveva attraversare senza fermarsi, ha investito rovesciandola una trattrice che si trovava perpendicolare al binario, sul quale il treno procedeva a grande velocità. L'urto fu estremamente violento. I vagoni del treno deviarono. La prima vettura riservata al servizio postale, e nella quale si trovava un solo occupante, fu lievemente danneggiata. La seconda vettura con scompartimenti misti di prima e di seconda classe rimase intatta. Per contro una vettura letto e una vettura di terza classe che si trovavano in coda sono state completamente distrutte.

Dai rottami si alzarono grida di dolore e di orrore. I soccorsi si organizzarono immediatamente. Dai rottami vennero tratti vari feriti, due dei quali particolarmente gravi. Uno di essi è il sorvegliante del treno, che, nel momento in cui l'accidente avvenne, occupava nella vettura letto lo scompartimento riservato al controllore. Il disgraziato ebbe le gambe orribilmente stracciate fra la banchina e il serbatoio per il riscaldamento della vettura. Per liberarlo si dovette segare una lastra di ferro, operazione questa che richiese 40 minuti. Il disgraziato che aveva perduto i sensi, ebbe le gambe quasi completamente stroncate. Trasportato all'ospedale ha dovuto subire l'amputazione di un arto. Il conducente della trattrice ebbe le due gambe fracassate. Un'inchiesta è stata aperta.

L'esplosione d'un deposito di dinamite

Morti e feriti - Case scoperchiate

Marlebach (Mosella), 22, notte.

Una esplosione è avvenuta in un deposito di cartucce di dinamite. Si deplorano sette feriti. Numerosi tetti di case circostanti sono stati asportati e numerosi magazzini sono stati avariati dallo spostamento dell'aria. E' diffusa la persuasione che si tratti di un attentato criminale.

Berlino, 22, notte.

Il *Wolff Bureau* riceve da Sarrebruch: Nella esplosione avvenuta nella miniera di Marlebach due operai sono rimasti uccisi. Vi sono inoltre 20 operai feriti. Anche venticinque bambini che si trovavano nel cortile di una scuola vicina sono rimasti feriti ed alcuni di essi gravemente. I danni sono valutati a circa due milioni di marchi.

Il naufragio di un piroscafo triestino a 300 miglia dalle Azzorre

Trieste, 22, notte.

La Società di navigazione «Libera Triestina» comunica che un piroscafo francese ha salvato una scialuppa contenente il comandante Banich e 16 uomini, facenti parte dell'equipaggio del piroscafo «Madonna», della «Libera», naufragato, nel pomeriggio di domenica scorsa a 300 miglia dalle Azzorre. Tre altri piroscafi stanno cercando la seconda scialuppa con i rimanenti uomini dell'equipaggio, di cui non si hanno ancora notizie. (Stef.).

Sventrano una cassaforte a colpi di mazza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Un colpo ladresco è stato perpetrato in un vasto cantiere di una società di costruzioni, situato a Clichy. All'ingresso si trova una piccola baracca in legno, che serve di rifugio a quattro guardiani notturni che si alternano nella sorveglianza dei lavori. Alla distanza di 500 metri, nel mezzo del cantiere vi è un'altra piccola casa di quattro stanze, che serve di ufficio al personale di amministrazione. Essa vien chiusa la sera con un lucchetto esterno. Nella stanza centrale è posta una cassaforte del peso di 200 chili, nella quale sabato sera avevano rinchiuso 25.000 franchi.

Ieri mattina un certo Locani, andando ad accendere le stufe, trovò la porta semichiusa e la cassaforte abbattuta e sventrata. Nella notte i ladri s'erano introdotti nella casetta. Con l'aiuto di corde e martinetti essi avevano rovesciata la cassa, e poi con grandi colpi di mazza erano riusciti a sfondarne la porta e ad impossessarsi dei 25.000 franchi. La polizia ha iniziato subito le indagini, e ha potuto rilevare alcune impronte digitali. I guardiani notturni che non hanno interrotto le ronde durante la notte, non hanno notato nulla di anormale.

L'emozionante suicidio d'un'americana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Lione, 22, notte.

Di una fulminea tragedia è stata protagonista una giovane americana, miss Isabella Savary, di 20 anni. La signorina era rimasta tempo fa vittima di un accidente ed aveva riportato tali lesioni ad una gamba che i medici ritennero opportuna l'amputazione dell'arto. Appunto per sottoporsi a tale operazione, la signorina Savary viaggiava con la madre in «taxi», diretta ad una clinica di Sainte Foy-les-Lione. Senonchè durante la strada miss Savary che appariva abbattutissima per l'operazione alla quale andava incontro, concepì un disperato proposito. Senza che la madre avesse il minimo sentore di ciò che ella stava maturando, miss Isabella Savary fece fermare l'automobile, pagò lo chauffeur e aiutandosi con le stampelle si allontanò, seguita dalla madre. Ad un certo momento, col pretesto di far delle compere la lasciò e appena fu fuori di vista, si diresse verso la Saône che scorreva lì presso. Giunta ad un ponte miss Savary abbandonò sul parapetto la borsetta e le stampelle, poscia si gettò nel fiume. Il suo cadavere non è stato ancora ripescato.

3 metri di neve in Jugoslavia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 22, notte.

Mentre in alcune regioni della Jugoslavia piove e il freddo è meno intenso che nei giorni scorsi, in altre regioni, specialmente in quelle montuose, continua a nevicare senza tregua giorno e notte. La più colpita di queste regioni è la Lika. Gracias, stazione ferroviaria fra Gospic e Knin è, a quanto sembra, il centro di questi turbamenti atmosferici. La neve è alta fino a 3 metri e la temperatura media fra i 22 e i 28 gradi sotto zero.

Una nuova lampada elettrica della portata di miliardi di candele

Mosca, 22, notte.

Il professore Hekkel, ha costruito una nuova lampada elettrica della potenza di un miliardo di candele, senza riflettore. La costruzione sarebbe estremamente semplice. La prova della lampadina nel laboratorio sperimentale elettrotecnico ha dimostrato che essa potrà dare una luce equivalente a parecchi miliardi di candele essendo provvista di un apparecchio riflettente.

Le Commissioni per la riforma elettorale chiudono i lavori

Roma, 22, notte.

Ieri ed oggi con l'intervento del ministro dell'interno, del Sottosegretario Paruzzi, si sono riunite a Palazzo Viminale le Commissioni parlamentari per la riforma elettorale. Sotto la presidenza dell'on. Sandrini in luogo dell'on. Boselli e con l'assistenza del segretario on. Pennavaria, le Commissioni, dopo aver rivolto, su proposta di S. E. Federzoni, un saluto a S. E. Boselli formulando i più fervidi voti per la sua pronta e completa guarigione, hanno ripreso in esame lo schema di testo unico della legge elettorale politica approvato nella seduta del 20 marzo scorso e, su proposta del ministro dell'Interno, hanno espresso parere favorevole per talune varianti allo schema stesso.

Le commissioni poi, tenuto conto delle modificazioni recate alla circoscrizione territoriale delle provincie di Livorno, Pisa e Firenze dal R. decreto-legge 15 novembre 1925, n. 2011 e delle conseguenti variazioni nella popolazione delle provincie stesse, hanno riveduto il riparto numerico dei collegi per esse stabilito nella seduta del 20 marzo u. s., attribuendo tre mandati alla provincia di Livorno, cinque a quella di Pisa e tredici alla provincia di Firenze. Indi le Commissioni hanno preso in attento e minuto esame il progetto elaborato dal Ministro dell'Interno per la delimitazione dei singoli collegi, approvando ad unanimità il progetto stesso in ogni sua parte con alcune lievissime varianti nella circoscrizione proposta per uno dei collegi di Venezia e per quello di Petralia (Palermo) varianti che S. E. Federzoni a nome del Governo ha dichiarato di accettare.

L'on. Schanzer ha preso la parola per esprimere, nella sua qualità di relatore in Senato per la riforma elettorale, un voto di vivo plauso al ministro dell'Interno per i risultati della complessa e difficile opera da lui spiegata nella redazione del sir accennato progetto col quale, informandosi alla più stretta obbiettività di criteri secondo lo spirito dell'ordine del giorno approvato dal Senato nella seduta del 14 febbraio u. s., il Governo ha degnamente assolto il delicato compito demandatogli dal Parlamento per la circoscrizione dei collegi.

Dopo una conforme dichiarazione resa dall'on. Pennavaria quale segretario della Commissione della Camera dei deputati, le Commissioni parlamentari hanno, ad unanimità, approvato il predetto voto, associando nel loro apprezzamento anche i funzionari che con diligente ed alacre attività hanno collaborato col Ministro per la redazione dei progetti esaminati. Prima di chiudere i lavori il ministro dell'Interno ha espresso alle Commissioni il più vivo ringraziamento per il prezioso contributo di dottrina e di esperienza da esse recato al Governo.

Impiegato della "Commerciale" a Firenze che spara contro uno straniero

Firenze, 22, notte.

Un grave fatto avvenne stasera, verso le 19, nei pressi della villa Doccia, a Fiesole. Tale Alberto Bichel, di Basilea, d'anni 56, amministratore del miliardario americano Kannon, sulla porta della villa stessa è stato avvicinato da un suo conoscente, Carlo Corsi fu Cesare da Alessandria d'Egitto, di anni 35, capo dell'ufficio portafogli estero della Banca Commerciale della nostra città. Quest'ultimo estratta una rivoltella sparò un colpo in direzione del Bichel, il quale rimase colpito alla testa non gravemente. Il Corsi si diede quindi alla fuga, inseguito dallo stesso Bichel. Il feritore si voltò ancora una volta cercando di sparare contro l'inseguitore altri colpi. Ma l'arma si inceppò. Avvenne così una colluttazione drammatica, alla quale pose fine l'intervento di alcuni cittadini, richiamati dalle grida di aiuto del Bichel. Il Corsi fu arrestato.

Interrogato, ha dichiarato di non avere aggredito il Bichel, ma doversi trattare invece di pura disgrazia, poichè la rivoltella che egli teneva nella tasca, è esplosa, andando a ferire il Bichel. Quest'ultimo ha fatto invece la descrizione sopraccennata e ha dichiarato per altro di non sapersi spiegare le cause dell'aggressione. Solo ha aggiunto che, da alcuni giorni, richiedeva al Corsi il saldo del suo conto corrente depositato alla Banca e il Corsi, fino ad oggi, si era rifiutato di dargli conto dello stesso deposito.

Sono evidenti le induzioni che si traggono da questa versione, induzioni, che però vanno accolte con ogni riserva.

La misteriosa fine dell'impiegato

Uno dei tre visitatori interrogato?

Genova, 22, notte.

Le indagini svolte sinora dalle autorità non hanno ancora potuto precisare se si tratta di disgrazia o di delitto. La tragica fine del rag. Pirastru è perciò tuttora avvolta nel mistero. Appare inesplicabile che i tre individui, che furono in casa del Pirastru la sera del fu rag., dato anche il racconto fatto da tutti i giornali, non si siano ancora fatti vivi. Secondo un'informazione che abbiamo ragione di credere rispondente a verità uno di questi giovani si sarebbe presentato oggi in Questura, dove venne invitato a recarsi dal Procuratore del Re per fare la sua deposizione. Un fatto che appare inesplicabile è che, ammesso si tratti di suicidio, il rag. Pirastru, che viene dipinto da tutti coloro che lo conoscono e dai suoi principali come persona molto morigerata, alle 2 di notte con una temperatura rigidissima si sia recato nella parte opposta della sua abitazione in vetta ad un monte. Vi sono anche parecchi altri fatti inesplicabili che sembrerebbero escludere l'ipotesi del suicidio e principalmente la mancanza di qualunque causale e la tranquillità dimostrata nei giorni precedenti. Ma come abbiamo detto, anche le altre ipotesi non sono corroborate da alcun fatto positivo.

Il mistero della morte dell'operaio a Cuneo

Cuneo, 22, notte.

Proseguono attivissime per parte dell'autorità giudiziaria le indagini attorno alla misteriosa morte dell'operaio Giovanni Dutto, trovato cadavere fra i ghiacci di un canale, nei pressi della frazione Spinetta. Ieri ha avuto luogo, alla presenza del giudice istruttore avv. Caccia, l'esame necroscopico del cadavere dello sventurato Dutto, detto «Titu del sotmino». Per quanto ci è dato sapere, l'autopsia avrebbe confermato trattarsi di delitto. Nel vicino comune di Boves si parla insistentemente di retroscena di odii dovuti ad un violento incidente, scoppiato per l'intemperanza del Dutto nella scorsa estate, nella frazione Fontanelle di Boves. Per ora i due arresti, compiuti venerdì scorso, e di cui «La Stampa» ha già ampiamente riferito, sono mantenuti.

La cava dei fiorini d'oro

La speculazione degli scavatori - 187 monete del 1252 sequestrate

Pisa, 22, notte.

Vi informammo del rinvenimento di alcune monete d'oro, avvenuto durante gli scavi che si stanno eseguendo alla Loggia dei Banchi, dove si sta costruendo un albergo diurno. Le successive indagini accertarono come molte monete fossero state vendute dagli operai addetti agli scavi ad alcuni antiquari della Toscana. La polizia ha ora potuto sequestrare presso vari antiquari e presso privati che le avevano acquistate 187 monete d'oro e più precisamente fiorini coniati a Firenze nell'anno 1252, aventi da un lato la impronta del giglio fiorentino e dall'altro la effige di San Giovanni Battista.

Fucina per falsari

Alessandria, 22, notte.

Verso la fine dell'ottobre scorso agenti specializzati perquisivano minutamente l'abitazione del pregiudicato Carlo Mensi, d'anni 58, residente in via del Castello 11. Furono sequestrati stampi per coniare monete di nichel da lire 2, da 50 e da 20 centesimi. Il Mensi veniva arrestato e poscia rinviato a giudizio per rispondere di fabbricazione di monete false. In seguito alle risultanze del dibattimento i giudici, davanti ai quali è ora comparso, modificarono il capo d'imputazione ritenendo il Mensi colpevole di tentata fabbricazione di strumenti destinati alla *[illegible]*.

Le gesta d'un pseudo-rappresentante

Ditte torinesi truffate

Firenze, 22, notte.

La Polizia ha assicurato alla Giustizia, dopo una lunga serie di indagini, un emerito truffatore, certo Guido Lazzerini, da Mestre. Il Lazzerini, qualificatosi per il commerciante Giovan Battista Andreoni, rappresentante della inesistente Ditta Andreoni e Compagni, con sede nella nostra città, era riuscito a mettersi in rapporto con diversi commercianti, e farsi spedire quantitativi di merci per un importo complessivo di alcune centinaia di migliaia di lire, merce che si era ben guardato dal pagare. Fra i truffati, oltre a numerose Ditte di Milano, sono pure la Fabbrica Italiana guarnizioni, la Ditta Fod, la Ditta Guido Castagneti, l'industriale Pietro Rati, la Società Anonima forniture per Automobili, la Società Italiana Segnaletti, gli industriali Fausto e Pietro Carelli, il Bottificio «Savoia», tutti di Torino.

La denuncia che ha portato all'arresto del Lazzerini è stata sporta da un commerciante milanese, il quale, visto che lo pseudo Andreoni non si decideva a pagargli un assai forte quantitativo di merce fornitagli, si era recato nella nostra città in via Giotto, ove doveva trovarsi la presunta ditta, ma aveva saputo come quivi l'arrestato non abitasse che un modesto quartiere, che da vari giorni aveva abbandonato. Il commerciante denunziava perciò la cosa alla polizia e un brigadiere degli specializzati potè rintracciare alla Posta Centrale il ricercato e trarlo in arresto. Perquisito gli fu trovata indosso, oltre una certa somma di denaro e corrispondenze tutte indirizzate alla ditta Andreoni, una tessera del P. N. F., Sezione di Mestre, intestata al rag. Guido Lazzerini, e un passaporto rilasciato allo stesso nome. L'arrestato messo alle strette dichiarava infine di chiamarsi veramente Guido Lazzerini, di avere 43 anni, e di dimorare abitualmente a Mestre.

Il Lazzerini aggiungeva di avere assunto le false generalità per sfuggire alle ricerche della polizia, dovendo rispondere di vari reati, fra i quali una condanna inflittagli dal Tribunale di Venezia a tre anni e sei mesi di reclusione, per truffe compiute in quella città, e dichiarava di essere ricercato perchè implicato in una losca passività fallimentare. Aggiungeva di essersi allontanato circa un anno fa da Mestre, venendo a Firenze col proposito di commerciare onestamente. Senonchè i suoi buoni propositi naufragarono, allorchè le ditte gli richiesero garanzie prima di aderire alle richieste di spedizioni di merci. Il Lazzerini fece allora stampare della carta intestata alla Banca Commerciale Vietti di Firenze, e allorchè gli venivano richieste informazioni sulla sua solvibilità indicava la Banca da lui creata, definendola un istituto di primo ordine.

La corrispondenza inviata veniva da lui stesso ritirata, ed egli pure pensava a rispondere, dando ottime informazioni. Merce per 200.000 lire è stata sequestrata presso alcune ditte della nostra città, alle quali il Lazzerini l'aveva consegnata in deposito. Altra merce è stata venduta, ma non per ingenti valori. Anche l'amante del Lazzerini, tale Rondide Cosmo d'anni 26, da Venezia, è stata arrestata per complicità. La donna ha detto di essere l'amante dell'arrestato da circa sette anni: dalla loro unione è nata anche una bimba. Il Lazzerini è stato inviato alle Murate e la donna alle carceri di Santa Verdiana.

BOLLETTINO METEORICO

21 dicembre 1925.

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	16	13	coperto	
Milano	2	1	pioggia	
Genova	10	6	»	agitato
Venezia	3	1	nebbia	mosso
Firenze	12	9	coperto	
Bologna	5	2	» »	
Napoli	16	12	»	calmo
Taranto	19	12	»	legg. m.
Palermo	21	11	nebbia	mosso
Catania	21	15	sereno	calmo
Cagliari	19	10	»	legg. m.
Tripoli	23	11	»	calmo
Messina	15	»	»	»
Trieste	4	1	nebbia	»
Trento	5	1	coperto	
Fiume	12	10	»	»
Bari	20	11	»	legg. m.

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima 0

Minima . . . . — 7

La giornata di ieri: coperto.

***

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 734.

Temperatura massima del giorno 21 + 2

Temp. minima della notte dal 21 al 22 — 7,5

Stato Civile di Torino

22 dicembre 1925

NASCITE: 20: maschi 12, femmine 8.

MATRIMONI: Calore Ettore con Cavalleri Maria — Funaioli Massimino con Daniele Angela — Mirani-Pagani Arturo con Giannone Emilia.

MORTI: Donadio Giacinta fu Giovanni, d'anni 28, di Torino, casalinga, piazza Vittorio Veneto, 11 — Cerese Renato di Riccardo, id. 6, di Torino, scolaro, corso Spezia, 56 — Termiglio Guglielmo fu Innocenzo, id. 77, di Villadeati, giornaliere, via S. Rocchetto, 27 — Zunivan Matilde di Gallico, id. 42, di Rivoli, casalinga, via Aurelio Saffi, 1 — Vernetti Luigia fu Nicolò, id. 67, di Asti, agiata, via Saluzzo, 41 — Scagliola Maria m. Paiello, id. 80, di Calosso, d'Asti, commerc., piazza Emanuele Filiberto, 1 — Ferrari cav. Domenico fu Sebastiano id. 74, di Alpignano, pensionato, via Cibrario, 38 bis — Barbero Maria vedova Becca, id. 71, di Castelnuovo d'Asti, agiata, via XX Settembre, 14 — Rupia dott. Luigi fu cav. Francesco, id. 45, di Torino, professore, via Mazzini, 31 — Fornia Michele fu Giovanni, id. 71, di Mondovì, industriale, corso Regina Margherita, 140 — Barbieri Angela vedova Marini, id. 79, di Collecchio, casalinga, via Nizza, 113 — Serafino Stefano fu Giovanni, id. 70, di Montanaro, fattorino, via Santa S. Michele, 3 — Tagliavacca Antonia ved. De Ambrogio, id. 80, di Casale Monferrato, casalinga, via Amedeo Avogadro, 66 — De Biasi Teresa m. De Gaspari, id. 80, di Scorè, agiata, via Principi d'Acaja, 27 — Carmina Battistina m. Bruno, id. 24, di Collegno, casalinga, strada del Berlia, 515 — Tapini Emilia m. Moscarola, id. 57, di Scapello, casalinga, corso Belgio, 41 — Sobrero Paolo fu Troiaddo, id. 74, di Savigliano, pensionato, via Villafranca, 6 — Barbero Giuseppe fu Pietro, id. 74, di Avigliana, commerciante, via Principi d'Acaja, 37 — Faccio Angiolina vedova Lucifero, id. 77, di Torino, agiata, piazza Carignano, 3 — Peltaroli Maurizio di Alfonso, id. 77, di Valperga, sellaio — Ianardi Marcello fu Giovanni, id. 74, di Altare, calzolaio — Cantore Amelia di Giacinto, id. 18, di Rivoli, ricamatrice — Cotesso Giuseppina fu Vincenzo, id. 45, di Moncalieri, commessa — Sarpe Elisabetta m. Marchiari, id. 59, di Valeri, agiata — Terzago Giuseppe di Giovanni, id. 31, di Torino, elettricista — Gambino Stefano fu Giovanni, id. 40, di Torino, macchinista — Bariotto Lucia vedova Candelieri, id. 76, di Valperga C., casalinga — Righetti Giovanni di Giuseppe, id. 14, di Trontano V., impiegato.

Minori d'anni sei 4. Totale 34, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune, 4.

Gino Pestelli, condirettore.

Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

TORINO, 1925 — Tip. FRASSATI & C.